

Figli d'Italia

FIGLI D'ITALIA

Firenze, Museo degli Innocenti | 3 dicembre 2011 | 18 marzo 2012



Figli d'Italia

Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)

3 dicembre 2011-18 marzo 2012

Firenze, Museo degli Innocenti

INDICE CARTELLA STAMPA

1. COMUNICATO STAMPA
2. DICHIARAZIONE PRESIDENTE ISTITUTO DEGLI INNOCENTI
3. SCHEDA TECNICA
4. INTRODUZIONE CATALOGO CURATORI
5. SELEZIONE FOTO PER LA STAMPA
6. VADEMECUM DELLA MOSTRA
7. STORIE E PERCORSI DI VITA
8. INTERVISTA A CENTENARIA E INSTALLAZIONE MEMORIE
9. ALTRI ENTI DI ASSISTENZA (MILANO, VENEZIA, NAPOLI, BOLOGNA)
10. LABORATORI EDUCAZIONE WEB 2.0
11. LABORATORIO CREATIVO
12. SCHEDA ALINARI
13. PRESENTAZIONE ISTITUTO DEGLI INNOCENTI



Figli d'Italia

Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)

3 dicembre 2011-18 marzo 2012

Firenze, Museo degli Innocenti

A Firenze, al Museo degli Innocenti, apre il 3 dicembre la mostra ***Figli d'Italia, Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)*** che illustra la storia dell'accoglienza ai bambini abbandonati a Firenze, Milano, Venezia, Napoli e Bologna, nel primo cinquantennio dello stato nazionale.

La mostra è una tappa significativa del nuovo Museo degli Innocenti che celebra così i 150 dell'Unità all'interno dell'Istituto degli Innocenti, ente pubblico che da sei secoli, ininterrottamente, è dedicato ad accogliere e tutelare i fanciulli in difficoltà.

Figli d'Italia offre uno sguardo inedito su un periodo che vede il tema dell'infanzia e della sua cura entrare di diritto a far parte delle nascenti politiche unitarie. Attraverso le biografie di 15 fanciulli vissuti agli Innocenti e in altri brefotrofi italiani, tra il 1861 e il 1911 e, grazie a fotografie d'epoca, video, oggetti e documenti di archivio la mostra racconta la vita quotidiana dei bambini all'interno delle istituzioni.

Il percorso espositivo, ambientato nell'antico Ospedale, nei luoghi dove arrivavano e vivevano i piccoli esposti, prende avvio dagli ultimi anni di utilizzo della finestra ferrata e dalla sua chiusura, avvenuta a Firenze nel 1875, che segna la fine dell'abbandono anonimo e introduce nuove modalità di accoglienza. Il racconto segue l'evoluzione degli spazi e delle funzioni dell'Ospedale e degli altri enti assistenziali, intrecciando gli eventi storici con le toccanti biografie dei fanciulli le cui vicende ci parlano non solo di abbandono ma anche di viaggi, ricongiungimento alla famiglia e creazione di nuovi legami affettivi.

Un ricco corredo didascalico accompagna i documenti d'archivio e le 40 foto esposte, provenienti da: Archivio storico Istituto degli Innocenti, Archivio storico I.R.E., Archivio storico Museo Martinnitt e Stelline, Collezioni Alinari. Documento di eccezione è la video intervista sull'esperienza di Rina, donna oggi centenaria, che venne accolta agli Innocenti agli inizi del '900 e poi adottata da una famiglia toscana.

Figli d'Italia è curata da Stefano Filipponi, Eleonora Mazzocchi e Lucia Sandri che hanno curato anche il catalogo, edito da Alinari 24ORE.

Promossa da Regione Toscana nell'ambito del 150° anniversario dell'Unità d'Italia con il contributo di Fondazione Monte dei Paschi di Siena, l'esposizione è realizzata dall'Istituto degli Innocenti con: Azienda di Servizi alla Persona Istituti Milanesi Martinnitt e Stelline e PioAlbergo Trivulzio di Milano, I.R.E. Istituzioni di ricovero e di educazione di Venezia, Istituto Clemente Primodi ora Azienda Pubblica di Servizi alla Persona I.R.I.D.e S.di Bologna, Istituto provinciale per l'infanzia Santa Maria della Pietà di Venezia, istituzioni che, come gli Innocenti a Firenze, sono ancora in attività e hanno saputo adeguare la propria funzione alle esigenze sociali, forti dell'identità storica.

L'esposizione rappresenta inoltre la prima tappa del progetto "Crescere è un'avventura" realizzato dall'Istituto degli Innocenti con il sostegno di Fondazione Telecom Italia nell'ambito del bando I "Beni culturali invisibili: una risorsa italiana da valorizzare". A partire dalla mostra il progetto

realizzerà per due anni laboratori di educazione al web2.0 per bambini e adolescenti, in Toscana e altre regioni.

Alinari 24ORE ha collaborato alla valorizzazione del patrimonio fotografico attraverso la scansione di circa cento immagini dell'Archivio degli Innocenti di inizio '900, ha realizzato il catalogo e un'applicazione per sistema operativo Android grazie alla quale il pubblico potrà fruire la mostra attraverso smart phone Samsung messi a disposizione per la visita.

La mostra offre laboratori ludico creativi per bambini e famiglie grazie alla consolidata collaborazione con Giotto - FILA. Con prodotti a marchio Giotto e materiali di recupero i bambini costruiranno la propria sagoma, simbolo della loro partecipazione, che resterà visibile nel percorso della mostra. I laboratori sono frutto della collaborazione fra Bottega dei Ragazzi e ReMida Borgo San Lorenzo, centro di riuso creativo.

Con ***Figli d'Italia*** si delinea l'evoluzione della cura e dell'educazione che riflette e talvolta anticipa le innovazioni scientifiche e pedagogiche del tempo. Emergono gli aspetti demografici e le condizioni di vita dei fanciulli, la formazione ai mestieri, l'assistenza alle donne in gravidanza. L'avventura della crescita e le vicissitudini di madri e bambini si intrecciano con le trasformazioni degli enti di accoglienza, allora al centro di una riforma profonda che porterà a nuove politiche nazionali per l'infanzia.

La mostra racconta le vicende degli assistiti, orfani o abbandonati che fossero. Introdotti nella "ruota", come a Napoli, nella "scafetta" come a Venezia o messi nel "presepe" come a Firenze, le bambine e i bambini abbandonati sperimentano, prima e dopo l'Unità, modalità simili di accoglienza e cura come l'affidamento a balie esterne per il periodo dell'allattamento.

Terminato il baliatico si aprivano però scenari diversi.

A Napoli i maschi, non restituiti ai legittimi genitori e non adottati, erano inviati ad altri reclusori dove avrebbero trascorso l'infanzia a imparare un mestiere. Se a Venezia si prediligeva l'impiego dei trovatelli nell'artigianato e nei primi opifici, agli Innocenti di Firenze maschi e femmine erano una risorsa del mondo agricolo e si inserivano soprattutto nelle famiglie a contatto con l'ente assistenziale: balie, tenutari, benefattori. Nei casi più fortunati le bambine, in numero sempre maggiore tra gli esposti, erano prese a servizio dalle famiglie benestanti.

Per gli orfani dei Martinitt e delle Stelline di Milano e dell'istituto Primodì di Bologna la cura e l'educazione si differenziano rispetto a quanto è riservato agli abbandonati. I ragazzi, accolti attorno ai sette anni vengono istruiti, avviati al lavoro e tutelati in modo più organico rispetto ai loro coetanei del brefotrofio, privi tra l'altro del sostegno di un'identità familiare.

Divenne chiaro però allora che l'opera caritativa non si esauriva con l'accettazione e l'allevamento dei minori. Bisognava battersi perché la loro dignità e i loro diritti fossero rispettati. È in questo periodo, scandito dal progresso nella cura dell'infanzia che si ha finalmente la consapevolezza che orfani ed esposti erano, oltre che alunni e assistiti, prima di tutto figli, "figli d'Italia".

Figli d'Italia

Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)

Museo degli Innocenti, 3 dicembre 2011-18 marzo 2012

Ingresso con biglietto museo: euro 5, ridotto euro 4, Lunedì – domenica ore 10 - 19

Informazioni e prenotazioni: museo@istitutodeglinnocenti.it, +39 055 2037308

Ufficio Stampa : Antonella Fiori, tel. +39 3472526982, a.fiori@antonellafiori.it

Ufficio stampa Istituto degli Innocenti: Lucia Nencioni, Francesca Coppini
Museo degli Innocenti, Piazza della Santissima Annunziata 12, 50122 Firenze
+39 055 2037331, 263 - 348 6501053, ufficiostampa@istitutodeglinnocenti.it
www.istitutodeglinnocenti.it, www.minori.it

Figli d'Italia

FIGLI D'ITALIA

Firenze, Museo degli Innocenti | 3 dicembre 2011 | 18 marzo 2012



GLI INNOCENTI E LA NASCITA DI UN PROGETTO NAZIONALE PER L'INFANZIA (1861-1911)

Figli d'Italia

Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)

3 dicembre 2011-18 marzo 2012

Firenze, Museo degli Innocenti

Dichiarazione di Alessandra Maggi, presidente dell'Istituto degli Innocenti

Con **Figli d'Italia** l'Istituto degli Innocenti celebra assieme ad altri enti assistenziali, il 150° anniversario dell'Unità. L'esposizione racconta la storia dell'accoglienza ai bambini abbandonati e agli orfani, a Firenze, Milano, Venezia, Napoli e Bologna, nel primo cinquantennio d'Italia.

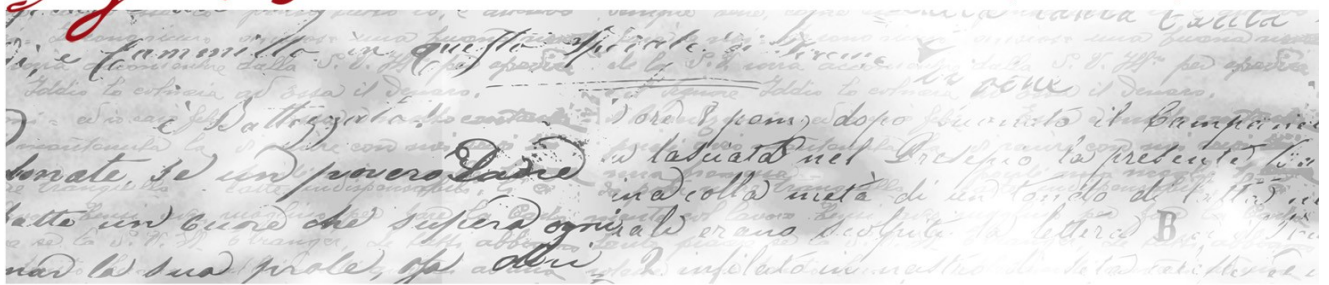
Questa mostra trova spazio negli stessi luoghi dove l'Istituto degli Innocenti, da sei secoli, ininterrottamente, accoglie e tutela i fanciulli in difficoltà. Qui oggi cresce e si consolida il nuovo Museo degli Innocenti e si sviluppa l'impegno dell'ente in nuovi campi educativi e di studio.

Con **Figli d'Italia** intendiamo contribuire in maniera originale allo sforzo di tenere vive la memoria e l'identità collettiva del Paese.

La mostra dà valore alle immense documentazioni degli Archivi. Porta in luce le vicende dei ragazzi e dei loro familiari e delinea le risposte che seppero dare gli enti assistenziali e il nuovo Stato unitario in termini di cura, educazione e tutela. Mentre lo Stato varava nuove politiche l'opera caritativa andò oltre l'accoglienza. Gli enti assistenziali si assunsero il compito di dare cittadinanza a orfani ed esposti rispettandone dignità e diritti perché erano, prima di tutto "figli d'Italia", oltre che alunni e assistiti.

Ripercorrere ora la nascita delle politiche per l'infanzia e dare atto delle esperienze del passato nell'ambito dell'assistenza significa ritrovare le radici dell'impegno attuale del Paese verso le nuove generazioni.

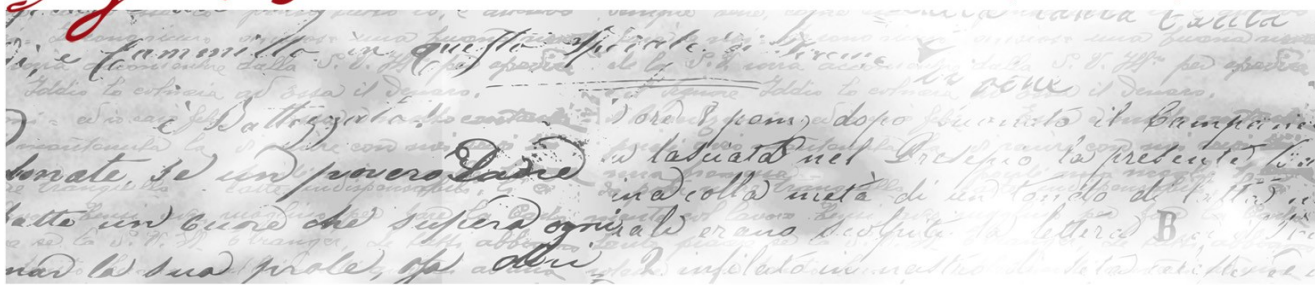
Molto è stato fatto negli ultimi venti anni e l'Italia vanta leggi ed esperienze d'avanguardia in questo campo, ma sappiamo che proseguire non è facile, specie in una fase di recessione economica e culturale. Le istituzioni che hanno condiviso questa storia e che ancora oggi lavorano per costruire una società attenta alla cultura dell'infanzia sono in prima fila in questo compito.



GLI INNOCENTI E LA NASCITA DI UN PROGETTO NAZIONALE PER L'INFANZIA (1861-1911)

SCHEDA TECNICA

Titolo	<i>Figli d'Italia. Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861 - 1911)</i>
Sede	Istituto degli Innocenti – Piazza SS. Annunziata, 12 - Firenze
Periodo	3 dicembre 2011 – 18 marzo 2012
Con il Patrocinio di	Provincia di Firenze Comune di Firenze
Promossa e organizzata	Istituto degli Innocenti con Azienda di Servizi alla Persona Istituti Milanesi Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio, Milano I.R.E. Istituzioni di ricovero e di educazione di Venezia Istituto Clemente Primodì, Azienda Pubblica di Servizi alla Persona I.R.I.D.e S. (Istituzioni Riunite Infanzia Disabilità e Sociale) di Bologna Istituto provinciale per l'infanzia Santa Maria della Pietà - Venezia
Con il sostegno di	Regione Toscana nell'ambito del programma regionale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia con il contributo di Fondazione Monte de' Paschi di Siena
e	Fondazione Telecom Italia, nell'ambito del bando “Beni culturali invisibili, una risorsa italiana da valorizzare”
Mostra e catalogo a cura di	Stefano Filipponi, Eleonora Mazzocchi, Lucia Sandri
Comitato scientifico	Cristina Cenedella, Carlo Corsini, Giovanna Da Molin, Stefano Filipponi, Patrizia Guarnieri, Eleonora Mazzocchi, Gabriele Morolli, Deborah Pase, Marco Poli, Lucia Ricciardi, Lucia Sandri, Paolo Viazzo
Partner	Alinari 24Ore, Giotto – Fila
Sponsor tecnici	Dafne, Dr Vranjes, Illum, ReMida Borgo San Lorenzo, Samsung Apps



GLI INNOCENTI E LA NASCITA DI UN PROGETTO NAZIONALE PER L'INFANZIA (1861-1911)

Ufficio stampa**Antonella Fiori**

T. + 39 347 2526982 a.fiori@antonellafiori.it

Istituto degli Innocenti – Lucia Nencioni e Francesca Coppini

T. +39 055 2737331, 263 – + 39 348 6501053 F. +39 055 2037269

ufficiostampa@istitutodegliinnocenti.it

Relazioni Esterne

Cecilia Sandroni

T. + 39 335 1987642, ceciliadoc@yahoo.it

Catalogo

Alinari 24Ore Editore

Prezzo in mostra € 25; prezzo € 30

FotografieArchivio storico Istituto degli Innocenti, Archivio storico I.R.E.,
Archivio storico Museo Martinitt e Stelling, Collezioni Alinari**Prenotazioni
e attività didattiche**

La Bottega dei Ragazzi

T. +39 055 2478386, bottega@istitutodegliinnocenti.it

Orari

Tutti i giorni 10.00 – 19.00.

Informazioni in mostra

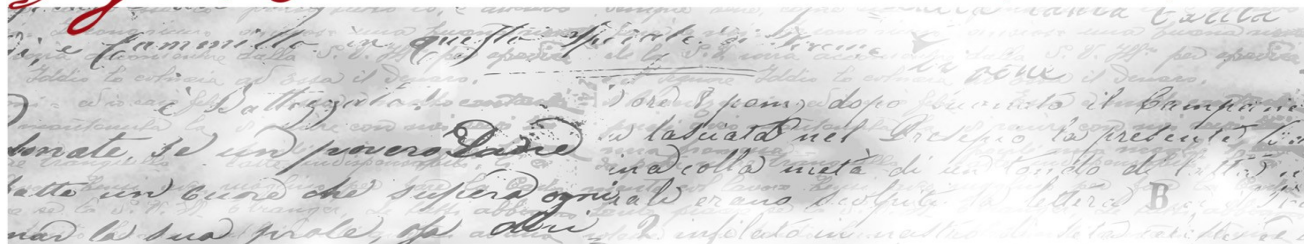
T. +39 055 2037308, museo@istitutodegliinnocenti.it

Sito web

www.mudi.firenze.it

Ingresso

intero € 5,00; ridotto € 4,00;



GLI INNOCENTI E LA NASCITA DI UN PROGETTO NAZIONALE PER L'INFANZIA (1861-1911)

Figli d'Italia

Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)

3 dicembre 2011-18 marzo 2012

Firenze, Museo degli Innocenti

Inaugurazione venerdì 2 dicembre ore 18.00

Introduzione al catalogo dei curatori della mostra Figli d'Italia

Stefano Filipponi

Coordinatore Museo degli Innocenti

Eleonora Mazzocchi

Conservatore Museo degli Innocenti

Lucia Sandri

Unità di Progetto Museo degli Innocenti

“Figli d’Italia”: ragioni e risultati di una mostra

La realizzazione del nuovo Museo degli Innocenti si è sviluppata a partire dal 2004 attraverso un percorso di ricerca volto a mettere più strettamente in relazione il patrimonio architettonico, documentario e storico artistico dell’istituzione, per raccontare sei secoli di una storia ancora oggi in pieno svolgimento. In questo lavoro le mostre temporanee hanno permesso di verificare la possibilità di costruire una narrazione unitaria e corale allo stesso tempo, capace di affrontare cronologie di lunga durata utilizzando diverse competenze disciplinari.

Dopo aver approfondito nelle esposizioni precedenti la fondazione degli Innocenti nell’ambito del sistema assistenziale fiorentino, la vita quotidiana delle nocentine e dei nocentini nel Rinascimento, i rapporti tra l’ospedale e il governo cittadino fino alla fine del Seicento, le vicende storiche della comunità femminile degli Innocenti tra Seicento e Settecento, con la mostra Figli d’Italia viene affrontata la storia dell’istituzione tra la fine del granducato lorenese e la definizione delle prime politiche nazionali per l’infanzia.

Nel confrontarsi con questi temi il museo si riappropria di una parte importante della propria identità, recuperando la grande attenzione per la storia – passata e recente – che ne aveva caratterizzato gli esordi ottocenteschi. Ne è una testimonianza la presenza tra i materiali allora esposti, accanto a opere di maestri come Ghirlandaio e Luca della Robbia, di molti oggetti scelti per il loro valore storico, come i «diversi libri elegantemente rilegati inviati a varie Esposizioni e contenenti fotografie», citati nella Guida Artistica dello Spedale degli Innocenti di Firenze del 1920. Album fotografici che includevano anche le foto Brogi presentate ora in mostra. A questa prima idea di museo si è poi contrapposta, attraverso l’intervento di Luciano Berti e Guido Morozzi negli anni sessanta del Novecento, una visione che attribuiva maggiore attenzione alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico artistico e architettonico più antico.

Mettendo insieme le caratteristiche positive proposte da questi due modelli museali, possiamo oggi misurarci pienamente con la complessità di un patrimonio culturale in cui architettura, documenti e opere d’arte intrecciano i propri valori. Possiamo conciliare la valorizzazione dei capolavori proposta dalla galleria museale di Morozzi e Berti, con la valorizzazione dei legami tra il patrimonio culturale e la storia dell’assistenza, che è possibile ritrovare anche negli stessi spazi del museo, destinati per secoli alla cura delle nocentine e dei nocentini, come documentato dalle foto Brogi di inizio Novecento.

In questo percorso di ricerca va collocata anche la mostra Figli d'Italia che, arricchita dai contributi del catalogo, ci restituisce un aspetto inedito della nostra Unità nazionale, relativo a un ambito, l'attività assistenziale rivolta all'infanzia, sconosciuto al grande pubblico. Ospedali, brefotrofi e orfanotrofi di diverse aree della nostra penisola sono divenuti in quest'occasione osservatori speciali per la ricostruzione di infanzie vissute a cavallo dell'Unità, in ambiti profondamente differenti per tradizioni e cultura ma tutti ugualmente impegnati nel soccorso degli orfani e degli abbandonati.

Agli Innocenti il progresso scientifico nella cura dei bambini aveva prodotto a partire dalla fine del '700 e per tutto l'800 cambiamenti sostanziali di funzioni, divenute sempre più medicali, cui erano seguiti mutamenti architettonici di rilievo. Le foto commissionate ai primi del '900 alla ditta Brogi di Firenze da Gustavo Pucci, al termine di un'ultima importante ristrutturazione architettonico-sanitaria da lui realizzata, ne sono la dimostrazione e rappresentano il filo conduttore di tutta l'esposizione. Tuttavia eventi scientifici, politici e architettonici non esauriscono il contenuto della mostra, che ha anche lo scopo di portare l'attenzione sulle vicende a livello nazionale degli assistiti, orfani o abbandonati che fossero. Introdotti nella "ruota", come a Napoli, nella "scafetta" come a Venezia o messi nel "presepe" come a Firenze, le bambine e i bambini abbandonati sperimentano prima e dopo l'Unità modalità simili di accoglienza e di allevamento come l'affidamento a balie esterne per il periodo dell'allattamento. Terminato il baliatico si aprivano però scenari diversi.

A Napoli i maschi, non restituiti ai legittimi genitori e non adottati, erano inviati ad altri reclusori dove avrebbero trascorso l'infanzia a imparare un mestiere. Se a Venezia si prediligeva l'impiego dei trovatelli nel settore dell'artigianato e nei primi opifici, agli Innocenti di Firenze maschi e femmine erano una risorsa del mondo agricolo e prevaleva il loro inserimento nelle realtà familiari venute in qualche modo a contatto con l'ente assistenziale: balie, tenutari, benefattori. Nei casi più fortunati le bambine, in numero sempre maggiore tra gli esposti, erano prese a servizio dalle famiglie benestanti. Per gli orfani dei Martinitt e delle Stelline di Milano e per quelli dell'istituto Primodi di Bologna, allevamento ed educazione seguono itinerari differenti rispetto agli abbandonati. L'età dell'accoglienza è intorno ai sette anni e i passaggi successivi di scolarizzazione e di avvio al lavoro sono strutturati e tutelati in modo più organico rispetto ai loro coetanei del brefotrofo, privi tra l'altro del sostegno di un'identità familiare. Per le due tipologie di assistiti, vi è però in quest'epoca la comune consapevolezza che l'opera caritativa non si esauriva con l'accettazione e l'allevamento dei minori. Bisognava battersi perché la loro dignità e i loro diritti fossero rispettati.





Con l'Unità nasce e si fa strada inoltre, relativamente agli esposti, un progetto assistenziale nazionale centrato sull'allattamento materno, la riduzione tra loro dei legittimi e la concessione di aiuti alle madri sia sposate che nubili. A queste ultime tra '800 e '900, dopo la chiusura delle cosiddette ruote, verrà data ovunque in Italia la possibilità di allattare e riconoscere il proprio figlio. L'abbattimento della mortalità infantile nei brefotrofi ne fu uno dei principali risultati, unito ad un maggior controllo del contagio sifilitico tra neonati e nutrici.





È in quest'epoca, scandita dal progresso nella cura dei bambini, che si ha finalmente la consapevolezza che orfani e esposti erano, oltre che alunni e assistiti, prima di tutto figli, "Figli d'Italia".




Ufficio stampa: Antonella Fiori
T. + 39 347 2526982, mail: a.fiori@antonellafiori.it

Ufficio Stampa Istituto degli Innocenti: Lucia Nencioni, Francesca Coppini
Istituto degli Innocenti, Piazza della Santissima Annunziata 12, 50122 Firenze
+39 055 2037331, 263 - 348 6501053, mail: ufficiostampa@istitutodeglinnocenti.it
www.istitutodeglinnocenti.it

SELEZIONE OPERE PER LA STAMPA

<p>0.1</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Sala di prima osservazione per i bambini in arrivo / First Observation Room for Children on Their Admittance to the Hospital</i>, 1900 circa, stampa all'albumina / albumen silver print, mm 196 x 246, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
<p style="text-align: center;">BALIE E BAMBINI</p>		
<p>1.1</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Galleria di accesso al baliatico, infermerie e divezzati / Gallery leading to the wet-nurses' quarters, the infirmaries and the weaned toddlers' rooms</i>, 1900 circa, stampa all'albumina / albumen silver print, mm 196 x 249, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
<p>1.2</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Una delle quattro sale dei divezzati / One of the four rooms for weaned toddlers</i>, 1900 circa, stampa all'albumina / albumen silver print, mm 195 x 249, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
<p>1.3</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Una delle cinque sale del baliatico / One of the five wet-nurses' rooms</i>, 1900 circa, riproduzione da originale / reproduction of an original, mm 194 x 249, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	

<p>1.4</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Grande terrazza di soggiorno per le balie, bambini lattanti e divezzati / Recreational terrace for wet-nurses, nurslings and weaned toddlers</i>, 1900 circa, stampa all'albumina / albumen silver print, mm 191 x 249, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
<p>SCUOLA ALUNNE INFERMIERE</p>		
<p>2.1</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Scuola per le alunne infermiere / Student nurses' school</i>, 1900 circa, stampa al carbone / photogravure print, mm 198 x 255, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
<p>2.2</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Scuola di studio / Study school</i>, 1900 circa, stampa all'albumina / albumen silver print, mm 196 x 249, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
<p>2.3</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Refettorio / Refectory</i>, 1900 circa, stampa all'albumina / albumen silver print, mm 192 x 249, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	

<p>2.4</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Giardino per le alunne infermiere / Student nurses' garden</i>, 1900 circa, stampa al carbone / photogravure print, mm 198 x 255, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
	<p>GABINETTO VACCINOGENO</p>	
<p>3.1</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Sala di batteriologia / Bacteriology room</i>, 1900 circa, riproduzione da originale / reproduction of an original, mm 287 x 366, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	
<p>3.2</p>	<p>Ditta Giacomo Brogi, <i>Sala di preparazione del Vaccino dall'Album Vaccinogeno / Vaccine preparation room from the Vaccinogenic Album</i>, 1900 circa, stampa al carbone / photogravure print, mm 190 x 249, Firenze / Florence, Archivio Istituto degli Innocenti</p>	



Figli d'Italia

Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)

3 dicembre 2011-18 marzo 2012

Firenze, Museo degli Innocenti

VADEMECUM MOSTRA

La mostra “Figli d’Italia” illustra i primi cinquanta anni della nostra storia nazionale attraverso le vicende di alcune istituzioni di assistenza all'infanzia e i percorsi di vita di bambine e bambini affidati a queste istituzioni.

Racconta la storia di Ospedali, brefotrofi e orfanotrofi di diverse aree della nostra penisola, differenti per tradizioni e cultura ma tutti ugualmente impegnati nel soccorso degli orfani e degli abbandonati. Racconta poi la storia di Adele, Paolo, Giovanna e tanti altri bambini, che attraverso le loro biografie ci mostrano i diversi aspetti dell'Italia post Unitaria.

Introdotti nella “ruota”, come a Napoli, nella “scafetta” come a Venezia o messi nel “presepe” come a Firenze, le bambine e i bambini abbandonati alla nascita sperimentano nei brefotrofi, prima e dopo l’Unità, modalità simili di accoglienza e di educazione.

Per gli orfani, Martinitt e Stelline di Milano e quelli dell'istituto Primodì di Bologna, l'età dell'accoglienza è invece intorno ai sette anni e i passaggi successivi di scolarizzazione e di avvio al lavoro, sono strutturati e tutelati in modo più organico ma diversi da una istituzione all'altra.

In tutte queste istituzioni assistenziali vi è però la comune consapevolezza che l'opera caritativa non si esauriva con l'accettazione e l'allevamento dei minori. Bisognava battersi perché la loro dignità e i loro diritti fossero rispettati.

Nei primi cinquanta anni dopo l'Unità, scanditi dal progresso nella cura dei bambini, si acquisisce finalmente la consapevolezza infatti che orfani ed esposti erano, oltre che alunni e assistiti, prima di tutto figli, “Figli d'Italia”.

Sala Grazzini

Nella Sala Grazzini, l’esposizione inizia con l'installazione Aleph, realizzata dall'artista Patrizio Travagli e dallo studio Eutropia. All'interno del cubo si trovano alcune delle scatoline in legno che vennero utilizzate per conservare gli oggetti, i cosiddetti “segnali”, di solito monete o medaglie tagliate a metà, lasciati con i bambini che venivano affidati agli Innocenti.

Queste scatoline, come la maggior parte dei materiali esposti in mostra, sono conservate nell'Archivio Storico degli innocenti. Un luogo che, grazie all'attento lavoro di documentazione e conservazione delle memorie, ci permette oggi di ricostruire seicento anni di storia dell'assistenza all'infanzia e le vicende delle bambine e dei bambini accolti dall'istituzione. L’inventariazione di questo materiale, una vera e propria banca dati, è oggi consultabile online sul sito dell’Istituto.

Nel percorso della mostra si alterna il racconto delle vicende generali legate agli Innocenti e agli altri enti presentati, narrate soprattutto con fotografie d'epoca, con il racconto di biografie di assistiti, mamme e bambini, ricostruite dai documenti d'archivio. L'archivio contiene tante, tante storie e altrettanti potenziali racconti, che portati alla luce dalla ricerca diventano fruibili e arricchiscono il nostro presente.

Nelle istituzioni simili agli Innocenti, cioè i brefotrofi che accoglievano neonati, l'abbandono era sempre avvenuto in modo anonimo. Venivano affidati così all'ospedale non solo gli illegittimi, cui si riconosceva una priorità assistenziale per motivi di onore, ma anche i figli legittimi di famiglie povere. Nella fotografia in mostra vediamo il portico di facciata e, in fondo, la finestra ferrata, detta anche presepe, attraverso cui i bambini venivano affidati all'ospedale.

Ma cosa succedeva all'arrivo di un bambino? Possiamo scoprirlo leggendo la lettera, esposta accanto alla fotografia, scritta dal Commissario degli Innocenti al Granduca di Toscana Leopoldo II l'11 ottobre 1842. Questo documento, conservato nell'archivio degli Innocenti, ci permette di scoprire ciò che succedeva oltre la finestra ferrata del portico: «per le buche di una ferrata, corrispondente sotto il loggiato esterno di questo Spedale, vengono introdotti, ordinariamente a notte molto avanzata e depositati sul ripiano della finestrella, coperto da un cuscino, gl'innocenti figli della colpa o della miseria». La “ferrata” di cui si parla è la finestra che aveva davanti una grata attraverso le cui maglie potevano passare solo i neonati, gli unici che l'Ospedale degli Innocenti accoglieva, mentre i bambini più grandi che avevano bisogno di aiuto erano accolti da altre istituzioni della città.

«Coloro che ve gli abbandonano sogliono darne avviso per mezzo del suono di un campanello, situato a tal uopo presso la finestra medesima. [...] La donna che di continuo veglia al ricevimento di queste misere creature, appena ode il tintinnio del campanello o i vagiti dell'infante, scende dalla sua stanza a raccogliarlo e nel tempo stesso annunzia, parimente col suono del campanello alle Balie che riposano nel dormitorio dei lattanti, l'avviso di un nuovo ospite, affinché quella fra loro cui spetta per turno l'alzarsi, giunga sollecita ad apprestargli le prime cure materne».

Quindi nei pressi della finestra c'era una donna di guardia che, sentito il campanello suonato da chi lasciava il bambino o il pianto di un neonato, avvertiva le Balie di casa, donne in servizio in grado di allattare e curare i bambini appena arrivati.

Ogni volta che un bambino veniva lasciato agli Innocenti, cosa che avveniva quasi sempre di notte, le informazioni legate al suo arrivo - il giorno e l'ora, l'elenco degli oggetti che aveva con sé, il nome - venivano segnate nella pagina di un registro intitolato Balie e bambini. In questa pagina si scrivevano poi le altre cose importanti che gli succedevano: l'invio da una balia in campagna, se i suoi genitori lo avevano ripreso o se era stato accolto da un'altra famiglia, se si era ammalato, se da grande aveva trovato lavoro o si era sposato.

Per trovare più facilmente queste informazioni, ogni registro era contraddistinto con una lettera dell'alfabeto e ad ogni bambino di cui si parlava in quel volume si dava un numero progressivo.

Nel registro di Balie e Bambini del 1861, segnato con la lettera Y, nella pagina di destra ci sono le informazioni relative a **Democrito Montecarelli**, lasciato agli Innocenti il 6 marzo 1861 con «la metà superiore di una medaglia di ottone con la Madonna dei Raggi».

Questi piccoli oggetti - per lo più medaglie o monete - vennero in seguito avvolti in un foglio di carta e conservati nelle scatoline di legno nel cubo al centro della sala. Per ricordarsi a chi apparteneva ogni oggetto, si scriveva sopra il pacchetto la lettera del registro e il numero del bambino corrispondente. Sulla carta che conserva la medaglia che era proprio di Democrito è

ancora possibile leggere la lettera Y, che indica il libro di Balie e Bambini sul quale venne registrato, e il numero 418 assegnato al bambino.

L'Unità nazionale raggiunta nel 1861 lascia qualche traccia anche in alcuni dei messaggi scritti e degli oggetti lasciati, secondo una secolare consuetudine, addosso ai neonati per consentire ai genitori il loro riconoscimento nel caso in cui fossero potuti tornare a riprenderlo.

Quando il 6 marzo 1861 Democrito viene lasciato agli Innocenti, ha con sé la metà di una medaglietta e un biglietto, presentati qui insieme davanti a voi, su cui è scritto:

«Firenze a di sei marzo 1861. Nella sera del giorno suddetto fu depositato un maschio di nome Vittorio, Garibaldi e Cammillo in questo Spedale di Firenze, è battezzato !».

L'entusiasmo per l'Unificazione ormai imminente porta i genitori del bambino a dargli un nome che ricorda tre protagonisti di questo momento storico: Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso Conte di Cavour. Ma l'Ospedale sceglierà per lui un nome del tutto lontano dai fatti in corso di svolgimento, chiamandolo Democrito.

Accanto a questi documenti c'è anche un foglietto blu, che accompagnava una neonata lasciata agli Innocenti attraverso la solita "finestra ferrata" la sera del 19 marzo 1861. Il giorno precedente era stata promulgata la legge che sanciva la nascita ufficiale del Regno d'Italia. Sul biglietto l'evento e la nascita della bambina, si fondono in un auspicio divenuto realtà e la si nomina: «Figlia d'Italia». I documenti in mostra accanto al bigliettino ci parlano di un'altra storia, iniziata il pomeriggio del 13 settembre 1861, quando viene lasciata agli Innocenti una bambina «con un pezzettino di centesimo involtato in un pezzetto di foglio turchino ed incluso in un altro foglietto tagliato a guisa di cuore nel quale leggevasi: "Marito e moglie gente dabbene, bambina nata li 25 agosto 1861».

Poche settimane dopo il padre, maggiore dell'Esercito Meridionale che aveva combattuto per l'Unità d'Italia sotto la guida di Giuseppe Garibaldi, scrive all'ospedale per spiegare che: «perdurante la di lui lontananza da Firenze e per circostanze critiche nelle quali trovavasi la sua moglie Giuditta, questa fu necessitata di far depositare in cotesto Pio Stabilimento una Creatura da lei partorita nell'Ospedale di questa città di Firenze [...] battezzata col nome Italia Maria».

Il padre conclude poi scrivendo che «ama ardentemente di riprendere la sua figlia, colla quale, ed insieme colla madre, vivrà lieto e contento». Italia Maria viene in effetti restituita alla coppia il 5 ottobre. .

Riprendendo dall'inizio la storia del bambino arrivato il 6 marzo 1861, nel biglietto di accompagnamento i genitori dichiarano di averlo battezzato come "Vittorio, Garibaldi e Cammillo". Però in mancanza di documenti che comprovassero il battesimo, l'ospedale battezzava nuovamente i neonati e dava un nuovo nome e anche un cognome a tutti i bambini accolti. Nei primi giorni di vita i neonati erano curati e nutriti dalle balie di casa, poi venivano mandati da una balia in campagna. Se torniamo a leggere la pagina del libro di Balie e Bambini dedicata a Democrito, scopriamo che il 12 settembre, 6 giorni dopo l'arrivo, viene inviato «A balia a latte alla Maria Caterina, moglie di Francesco Magrini». Democrito viene affidato a Maria Caterina balia di Uzzano, un comune della Valdinievole. Dopo questo periodo di baliatico, che poteva durare fino a due anni, i bambini venivano affidati ad una famiglia di "tenutari", che ricevevano un compenso fino al compimento del decimo anno del bambino.

Ma questo non è ancora tutto il destino di Democrito, proseguendo nella lettura del Registro Balie e Bambini apprendiamo che il 5 maggio 1862: «Per atto legale venne riconosciuto per figlio legittimo di Cristoforo del fu Policarpo Giardi e di Carlotta di Giuseppe Mazzantini».

Democrito dunque viene ripreso dai suoi genitori, che sicuramente portarono come prova l'altra metà della medaglia, che avevano gelosamente conservato per dimostrare al momento opportuno che era proprio il loro figliolo.

Come abbiamo visto, i bambini arrivavano agli Innocenti attraverso la “finestra ferrata”. Così era stato per centinaia di anni, ma dopo l’unificazione nazionale si era diffusa l’opinione che l’anonima consegna dei bambini ai brefotrofi tramite le cosiddette “ruote” di cui la “finestra ferrata” fiorentina era una variante, contribuisse all’aumento degli abbandoni dei medesimi.

Si cominciò così a chiudere le “ruote” presenti in tutta Italia a partire dal 1867 con la ruota del brefotrofo di Ferrara. Il 30 giugno del 1875 venne chiusa anche la ruota ossia la finestra degli Innocenti, sostituita da un “Ufficio di consegna”, in cui i bambini potevano essere lasciati solo se dichiarati illegittimi o in caso di gravi problemi familiari.

Il primo locale per la consegna dei bambini fu realizzato accanto alla finestra ferrata appena chiusa, ma nel 1891 si decise di spostarlo in un ambiente vicino all’ingresso principale, per poter accogliere meglio i nuovi arrivati. La fotografia mostra proprio l’interno di questo nuovo “Ufficio di Consegna”. Sulla sinistra si vede la scrivania dove i bambini venivano registrati dallo scrivano. Sul tavolo a destra c’è una bilancia, probabilmente usata per controllare il loro peso all’ingresso. Dietro la scrivania c’è la porta attraverso cui i bambini venivano condotti nella stanza “prima osservazione”, che potete vedere nella fotografia accanto, con le sue culle dipinte di bianco. In questa sala i nuovi arrivati venivano visitati per controllare che non avessero malattie infettive. Solo dopo un’accurata ispezione i piccoli venivano mandati al piano di sopra nella sezione dell’ospedale loro dedicata.

Le fotografie fanno parte della campagna fotografica realizzata per gli Innocenti dalla Ditta **Giacomo Brogi tra 1899 e 1900**, in occasione della partecipazione dell’ospedale all’Esposizione Universale di Parigi del 1900 per far conoscere per mezzo di fotografie i locali che lo compongono», come deliberato dal Consiglio dell’ospedale il 29 settembre 1899.

Il percorso della mostra prosegue ora presentando altre fotografie Brogi, raggruppate per temi, alternate alle biografie di bambine e bambini arrivati agli Innocenti tra il 1875, anno di chiusura della finestra ferrata, e il 1911.

Galleria del Museo

Dopo aver percorso i cortili quattrocenteschi, si arriva nella Galleria del Museo.

La fotografia intitolata “Galleria di accesso al baliatico, infermerie e divezzati”, raffigura lo spazio che si trova sopra il portico di facciata degli Innocenti e che attualmente ospita il museo.

Quando nel 1900 lo Studio Brogi fu incaricato di realizzare la campagna fotografica, in questa zona dell’edificio vivevano i bambini accolti nell’ospedale, che dopo essere accettati nell’Ufficio di Consegna e visitati nella sala di prima osservazione, venivano portati al piano superiore attraverso lo scalone che il visitatore ha percorso per giungere qui. I neonati appena arrivati venivano sistemati nel cosiddetto “baliatico”, il settore riservato alle balie e ai bambini loro affidati per l’allattamento, che si trovava in una galleria parallela a quella in cui vi trovate, che è stata distrutta nella seconda metà del Novecento. I neonati, come abbiamo già detto, restavano nell’ospedale solo alcuni giorni, perché appena possibile venivano mandati da una balia in campagna a respirare aria buona.

Poi c'erano i “divezzati” cioè bambini che terminato l’allattamento presso le balie erano stati riportati all’ospedale in attesa che una nuova famiglia si prendesse cura di loro, ma il più delle volte restavano presso quella della balia che li aveva allevati dalla nascita. In tal caso cambiava solo il salario che era dimezzato. Un “nocentino” in casa era un doppio introito per i “tenutari”: di denaro e di braccia da lavoro. Le bambine seguivano lo stesso destino dei maschi ma rientravano frequentemente sotto la tutela dell’ospedale dove venivano impiegate in varie mansioni.

I bambini venivano curati nelle infermerie del brefotrofo, spesso ricondotti ammalati dalle balie o dai tenutari. Anche i neonati appena arrivati - spesso sotto peso e gracili - erano portati in

infermeria se la visita che veniva fatta loro nella “Sala di prima osservazione” dava risultati preoccupanti. Le infermerie si trovavano in fondo alla “Galleria di accesso”, oltre le scale che puoi vedere nella fotografia. In ambienti che ora fanno parte del Museo Archeologico di Firenze. Nella parte destra dell'immagine si vede invece la porta che conduceva alla sezione dei “DIVEZZATI”. La fotografia accanto mostra proprio una delle “sale” a loro destinate. non ci sono più culle ma lettini con le “sponde”, molto simili a quelli che si usano ancora oggi. Lungo la galleria ci sono fotografie che documentano l'aspetto dell'ospedale nel 1900.

L'Ospedale cercava sempre di sistemare i propri bambini presso delle famiglie, di solito contadini, indicate col nome di “tenutari”.

Non sempre però chi accoglieva i bambini se ne prendeva veramente cura. Gli Innocenti potevano comunque contare nel territorio su persone autorevoli, i parroci in particolare, in grado di intervenire nel caso ciò si rendesse necessario a favore dei minori. Considerato l'alto numero dei bambini a balia o a tenuta e la loro dislocazione nelle campagne, era difficile controllare le condizioni di salute dei nocentini assegnati alle famiglie. Per questo motivo vi erano molti casi di maltrattamenti, come dimostra la storia di Paolo Zerani.

La sera del 3 giugno 1886 **Paolo** viene portato all'Ufficio di Consegna dell'ospedale per esservi accolto. Dopo essere stato per sei mesi da una balia a Lamporecchio, viene affidato ad una famiglia dello stesso paese che aveva già in casa altri due bambini degli Innocenti.

Ma dopo due anni il direttore dell'ospedale riceve dal sindaco del paese una lettera, esposta in mostra, che lo informa sulla cattiva situazione dei bambini: «Risulta a quest'ufficio che non sono bene tenuti, per via dello stato di eccezionale miserabilità dei tenutari, i seguenti gettatelli: Zerani Paolo [...], Ristelli Santina [...] Teverini Eulalia».

Tutti e tre i bambini rientrano all'ospedale. Paolo, che aveva poco più di due anni, viene subito affidato ad una nuova famiglia a Scarperia.

Neppure i nuovi tenutari però lo trattano bene, tanto che quattro anni dopo una lettera anonima inviata al pievano di Scarperia, che potete vedere in mostra, denuncia il malo modo in cui il bambino è trattato dalla tenutaria Annina: « Paolo, riceve tanto male da quella birbona della Annina, che lo tiene sporco lo bastona continuamente, lo mette a letto senza mangiare e poi dice a il marito che ha mangiato [...] tanto che bambino si sente sempre piangere fuori nei campi, da lontano, cosa che fa gran pena». Paolo torna nuovamente a Firenze agli Innocenti e finalmente dopo tanto soffrire viene alla fine trovata un'altra famiglia, sempre a Scarperia, che lo accoglie.

Anche per questo, per evitare maltrattamenti e miserie ai bambini, negli ultimi anni dell'Ottocento l'ospedale cominciò ad aiutare i genitori in difficoltà, poveri o illegittimi che fossero, perché tenessero con sé i bambini. Un aiuto speciale fu dato alle ragazze madri. Come nel caso di Elena, di cui potrete conoscere la storia trovando il numero 8 verde, che si trova poco più avanti...

Elena nasce il 21 dicembre del 1900. Dopo due mesi l'ospedale la affida per qualche mese alla madre, concedendole, come aiuto, un salario per l'allattamento della figlia.

La bambina va con lei a san Benedetto in Alpe, un paese della Romagna Toscana di cui la donna era originaria, dove la presenza della giovane madre senza marito desta scandalo, come dimostra la lettera scritta dal parroco del luogo. Scrive il parroco al commissario degli Innocenti: «Da qualche tempo qui in S. Benedetto una certa giovane per nome Giovanna Valli è ritornata portando con sé una creatura avuta da questo Spedale e che dice essere sua. Quale scandalo derivi da questo fatto lo lascio considerare a Vostra Signoria. Tutto il paese è indignato per questo fatto ed a me muove continuamente lamenti con calda preghiera o di fare prendere la creatura alla detta Giovanna Valli o di farla allontanare insieme alla sua creatura».

Il commissario risponde poco dopo cercando di spiegare all'uomo di chiesa la sperimentazione di aiuti a supporto della maternità praticate dagli Innocenti: «La creatura tenuta a balia dalla Giovanna non è un'esposta affidatale per l'allattamento, ma è la sua figlia naturale, legalmente riconosciuta

[...] Dietro queste spiegazioni credo che la Signoria Vostra [...] non vedrà più un motivo di scandalo in un fatto che merita anzi l'approvazione e la lode delle persone di buon cuore, perché nessuna migliore carità può essere usata verso i poveri esposti che il procurar loro fino dai primi giorni di vita le cure materne».

Quando possibile, come spiega il commissario, l'ospedale aiutava i genitori a tenere i propri figli. In questo caso la madre di Elena riceveva un salario per allattare e poter crescere la propria bambina, da lei poi riconosciuta. Con questa nuova impostazione dell'assistenza gli Innocenti riuscirono a ridurre notevolmente la mortalità infantile. Il numero delle balie disponibili era inoltre sempre inferiore alle necessità e l'allattamento artificiale era ancora in via di sperimentazione .

L'Ospedale della Pietà

Fin'ora abbiamo raccontato storie legate all'ospedale degli Innocenti. Ma istituzioni simili erano presenti in tutta Italia. Per esempio a Venezia c'era l'**Ospedale della Pietà**, fondato nella prima metà del 1300 da un frate francescano, Pietruccio d'Assisi.

Come l'ospedale degli Innocenti, anche quello della Pietà si è sempre occupato di neonati abbandonati dalle proprie famiglie. Anche nell'archivio storico di questa istituzione veneziana ci sono moltissimi documenti che ci permettono di scoprire qualcosa sulla vita di bambine e bambini vissuti nel passato. Per esempio, quelli relativi alla storia di **Costanza Libertà**, che ci racconta dell'amore di una famiglia e della volontà di due donne di conquistare una vita migliore.

Costanza nasce il 20 novembre 1895 e viene subito accolta alla Pietà. A due mesi viene presa da una balia di Favaro Veneto un paesino vicino Venezia che, nonostante avesse già otto figli propri, decide di tenerla con sé. La tenutaria, divenuta madre adottiva di fatto, incoraggia addirittura

Costanza a studiare per imparare un mestiere che le garantisca una vita felice, e ciò nonostante tutte le difficoltà, prima fra tutte l'eccessiva lontananza della scuola.

Nel 1909 la donna scrive una lettera all'ospedale della Pietà, visibile in mostra, chiedendo i soldi per acquistare una bicicletta a Costanza per raggiungere la scuola distante più di tre chilometri: «troppo sarebbe il percorso a piedi essendo la bambina di deboli forze fisiche. Per ciò le sarebbe necessario un piccolo rotabile a mezzo trasporto anche per i tempi che d'Inverno sono pessimi e le strade impraticabili». Due anni dopo la tenutaria scrive di nuovo all'istituzione, preoccupata per il futuro della ragazza, che ha ormai 14 anni: «Visto che l'avviamento al mestiere di sarta non è confacente per lei, e tanto meno quello di contadina, l'unica via possibile di prepararle un buon avvenire, sarebbe quella dell'ostetrica».

Riesce così a convincere la Pietà a pagare le spese per iscrivere Costanza alla Real Scuola di Ostetricia di Venezia, dove la ragazza si diploma brillantemente nel 1915, riuscendo poi a lavorare come ostetrica e a formare una propria famiglia.

Ufficio stampa: Antonella Fiori
T. + 39 347 2526982, mail: a.fiori@antonellafiori.it

Ufficio Stampa Istituto degli Innocenti: Lucia Nencioni, Francesca Coppini
Istituto degli Innocenti, Piazza della Santissima Annunziata 12, 50122 Firenze
+39 055 2037331, 263 - 348 6501053, mail: ufficiostampa@istitutodeglinnocenti.it
www.istitutodeglinnocenti.it



STORIE E PERCORSI DI VITA

Note storiche di Lucia Sandri

Sala Grazzini

Gli Innocenti prima della chiusura della ruota (1861-1875)

1. Un “presepe” per accogliere

L'Ospedale degli Innocenti, secondo la tradizione toscana, era dotato per l'accoglienza dei trovatelli di un'antica “pila” in pietra, uso acquasantiera e posta all'esterno del portico di facciata. Tra la fine del '400 e i primi del '500, essa venne sostituita da una finestra comunicante con la chiesa delle donne e munita di una “ferrata”, attraverso le cui maglie era possibile introdurre, come da statuto, i soli neonati. All'interno vi corrispondeva l'allestimento perenne di un “presepe”, che divenne anche sinonimo del luogo dell'abbandono. Nel 1660 il “presepe”, detto anche dal popolo “ferrata”, “buca” e “ruota”, venne spostato nella testata nord del portico, verso l'attuale via della Colonna, dove rimase attivo sino al 1875, anno in cui la finestra fu murata, come è a tutt'oggi visibile.

Nel 1842, nella lettera diretta a Pietro Leopoldo, Carlo Michelagnoli, commissario degli Innocenti dal 1831, enfatizza i motivi dell'abbandono e i modi dell'accoglienza, invocando il consenso granducalesco all'ampliamento dei locali annessi al “presepe”.

2. I numeri dell'accoglienza

A seguito del progressivo e generale incremento demografico iniziato già dalla fine del '700, il numero dei bambini affidati annualmente agli Innocenti raggiunge ai primi anni dell'Ottocento una media di 1000 ingressi e nel 1850 supera i 2000.

Dopo l'unificazione nazionale il problema dell'assistenza all'infanzia diviene uno degli argomenti centrali per la nuova classe politica. Si diffonde l'opinione che le forme tradizionali di accettazione anonima (le ruote), contribuissero all'aumento dei bambini affidati alle istituzioni assistenziali, gravandole dal punto di vista finanziario. Attraverso l'abbandono anonimo era infatti possibile lasciare ai brefotrofi non solo gli illegittimi cui si riconosceva una priorità assistenziale a salvaguardia della loro incolumità, ma anche figli legittimi di famiglie povere. Per contrastare il fenomeno in Toscana già ai primi dell'Ottocento erano state attuate forme di assistenza a favore delle madri bisognose.

Nelle due foto in mostra si vede la facciata degli Innocenti negli anni in cui la finestra ferrata in fondo al portico era ancora aperta e accoglieva i bambini affidati all'ospedale in ogni ora del giorno e della notte.

3. L'arrivo dei bambini nel “presepe”

L'11 ottobre 1842 il commissario degli Innocenti Carlo Michelagnoli scrive al granduca Leopoldo II per chiedere di realizzare presso la finestra «ove si depositano i trovatelli» due sale provviste di letti e culle per la sorvegliante e le balie di turno.

La lettera, conservata nell'Archivio Storico degli Innocenti, restituisce la memoria delle prime cure riservate ai bambini affidati all'ospedale: «per le buche di una ferrata, corrispondente sotto il loggiato esterno di questo Spedale, vengono introdotti, ordinariamente a notte molto avanzata e

depositati sul ripiano della finestrella, coperto da un cuscino, gl'innocenti figli della colpa o della miseria; e coloro che ve gli abbandonano sogliono darne avviso per mezzo del suono di un campanello, situato a tal uopo presso la finestra medesima. [...] La donna che di continuo veglia al ricevimento di queste misere creature, appena ode il tintinnio del campanello o i vagiti dell'infante, scende dalla sua stanza a raccogliarlo e nel tempo stesso annunzia, parimente col suono del campanello alle Balie che riposano nel dormitorio dei lattanti, l'avviso di un nuovo ospite, affinché quella fra loro cui spetta per turno l'alzarsi, giunga sollecita ad apprestargli le prime cure materne».

4. La conservazione delle memorie

L'arrivo di ogni bambino all'ospedale veniva documentato. Il *Regolamento generale* redatto nel 1839 dal commissario Michelagnoli stabiliva che la soprabalia, la più anziana tra le donne e la prima a prendersi cura del bambino, doveva annotare le informazioni necessarie: giorno e ora di arrivo, sesso, presenza di oggetti di riconoscimento ed eventuali biglietti.

Queste note erano poi trascritte dallo scrivano nella pagina di un registro intitolato *Balie e Bambini*, dove in seguito venivano riportati gli avvenimenti più importanti della vita del piccolo.

Segni di riconoscimento e biglietti di accompagnamento erano considerati elementi identificativi da conservare. Si stabilì in seguito che i segni fossero avvolti in un piccolo foglio rettangolare con la lettera dell'alfabeto corrispondente al registro di *Balie e Bambini* in cui era annotato l'arrivo e il numero d'ordine assegnato all'infante.

Nel registro *Balie e Bambini* esposto è possibile vedere la pagina dedicata a Democrito Montecarelli, lasciato agli Innocenti il 6 marzo 1861, accanto al biglietto che conteneva il suo oggetto di riconoscimento, con la lettera Y che identifica il *Libro* e il numero 418 assegnato a Democrito.

L'Unità d'Italia al di là della finestra ferrata

5. L'Unità nazionale nei “segni” e nei nomi dei bambini

Con l'avvento dell'Unità nazionale, nel 1861, non vi è alcuna variazione di rilievo nei parametri dell'abbandono rispetto al periodo precedente. Oltre la metà degli abbandonati era, e rimane, rappresentata da figli legittimi. Qualcosa di diverso traspare invece dai “segni”, messaggi cioè o oggetti lasciati, secondo una secolare consuetudine, addosso ai neonati per consentire il loro riconoscimento o accompagnarli in un viaggio senza ritorno, ignari per sempre della loro origine. È questa ancora la funzione di nomi e oggetti, inneggianti al Risorgimento e all'Unità. Pur verbalizzando i nomi suggeriti dai parenti, lo scrivano cambierà Vittorio Garibaldi e Italia in Democrito e Raffaella. I messaggi scritti costituiscono e saldano invece il “segno” di origine e di appartenenza del bambino, la “marca” appunto, alla collettività: «Figlia d'Italia» si scrive con palese entusiasmo per Faustina.

6. Democrito, 6 marzo 1861

Il 6 marzo 1861, come riportato dal registro *Balie e Bambini*, viene lasciato nel presepe un bambino «con la metà superiore di una medaglia di ottone con la Madonna dei Raggi infilata in nastro di seta celeste ed un foglio ceruleo nel quale era scritto: Firenze a dì 6 marzo 1861 fu depositato un maschio di nome Vittorio, Garibaldi e Cammillo in questo Spedale di Firenze, è battezzato».

In assenza di un documento di battesimo i bambini lasciati all'ospedale venivano battezzati con un nome e un cognome nuovi. Nessuna traccia del patriottismo dimostrato dai genitori rimane in quelli assegnati: Democrito Montecarelli. Per alcuni giorni Democrito è accudito dalle balie presenti in ospedale, poi viene affidato a una nutrice di Uzzano che riceve dall'ospedale un salario mensile di nove lire.

Una volta svezzati, i bambini erano affidati a una famiglia di tenutari, a volte la stessa che li aveva

accolti durante l'allattamento. A queste famiglie spettava inizialmente un salario di cinque lire, ridotto progressivamente fino a cessare al decimo anno di vita del bambino. Democrito viene invece ripreso dai genitori dopo solo un anno, e il 5 maggio 1862 torna a vivere con loro a Empoli.

7. Faustina, 19 marzo 1861

La sera del 19 marzo 1861, «dopo suonato il campanello» come si legge nel libro *Balie e Bambini*, viene lasciata agli Innocenti una bambina appena nata.

Il giorno precedente è stata promulgata la legge che sancisce la nascita ufficiale del Regno d'Italia, circostanza ricordata nel biglietto lasciato con la bambina in cui è scritto «Figlia d'Italia».

Dopo essere stata battezzata con il nome di Faustina, la neonata viene inviata a balia in campagna, prima a Lamporecchio poi a Figline. Ma il 10 dicembre torna in ospedale perché «sospetta», di una malattia contagiosa, forse sifilide. Dopo appena otto giorni la bambina muore nel reparto riservato agli infetti.

La vicenda di Faustina è comune a molti “nocentini” poiché fino all'inizio del Novecento non esistevano cure efficaci contro la sifilide né contro le malattie infettive in genere. Per questo una circolare ministeriale impose nel 1887 l'introduzione dei bambini solo se muniti di un certificato attestante la buona salute della madre.

8. Raffaella, 13 settembre 1861

Il pomeriggio del 13 settembre 1861 viene lasciata nel “presepe” una bambina «con un pezzettino di centesimo involtato in un pezzetto di foglio turchino ed incluso in un altro foglietto tagliato a guisa di cuore nel quale leggevasi: Marito e moglie gente dabbene, bambina nata li 25 agosto 1861».

L'ospedale la fa battezzare con il nome di Raffaella e la invia a balia a Reggello. Poche settimane dopo il padre, maggiore dell'Esercito Meridionale che aveva combattuto per l'Unità d'Italia sotto Giuseppe Garibaldi, scrive all'ospedale spiegando le ragioni dell'abbandono: «perdurante la di lui lontananza da Firenze e per circostanze critiche nelle quali trovavasi la sua moglie Giuditta, questa fu necessitata di far depositare in cotesto Pio Stabilimento una Creatura da lei partorita nell'Ospedale di questa città di Firenze [...] battezzata col nome Italia Maria». Scrive inoltre che «ama ardentemente di riprendere la sua figlia, colla quale, ed insieme colla madre, vivrà lieto e contento». Il 5 ottobre la bambina viene restituita alla coppia, che deve descrivere i segni di riconoscimento lasciati con la bambina e presentare i documenti per dimostrare lo *status* di genitori legittimi.

Galleria museale

Percorsi di vita (1864-1875)

9. Adele, 23 aprile 1864

Il 23 aprile del 1864 una levatrice porta agli Innocenti una bambina «colla metà diagonale di una medaglia di ottone involtata in un mezzo tondo di foglio color rosa operato con in mezzo la metà di una borchia in oro». La bambina, inviata come di consueto a balia in campagna, si ammala di «lue celtica» (sifilide) e muore nel luglio dello stesso anno.

Due anni dopo il commissario degli Innocenti riceve una lettera accoratissima del padre di Adele, che dichiara di essere stato contrario sin dall'inizio alla decisione della madre di affidarla all'ospedale e descrive l'emozione provata in occasione della visita fatta alla figlia presso la balia cui era stata affidata: «potei vedere quel piccolo angioletto, i cui occhi mi fecero provare un palpito così gaudio, così inesplicabile che io sentii fino a qual punto uno uomo possa amare i suoi figli». Il padre vuole riprendere con sé la bambina, ma non ha modo di provare la sua paternità e chiede nella lettera di poter ricevere notizie della figlia. Nell'angolo in alto a destra si legge la risposta datagli dall'ospedale: «Inviato un appunto al domicilio del Rossi il di 18 gennaio 1866, annunziante la morte della ricercata bambina, avvenuta il di 16 luglio 1864».

10. Madri illegittime, figli abbandonati e tornaconto economico

Famiglie benestanti in cerca di nutrici da una parte, madri povere o illegittime dall'altra, hanno contribuito ad alimentare in ogni epoca il fiorente mercato del latte e l'abbandono di neonati. Madri prive del proprio figlio, deceduto o abbandonato erano difatti le uniche ben accette. Era così che specialmente le nubili ricavavano un tornaconto economico da accadimenti tragici quali erano la gravidanza illegittima, il parto all'ospizio e l'abbandono sistematico del proprio nato al brefotrofio. Per quest'ultime infatti, come risulta evidente nel decennio dopo l'Unità, era ancora lontana l'epoca dell'incoraggiamento al riconoscimento e all'allattamento – con il pagamento di un sussidio pari al salario dato alle altre balie – della propria creatura.

Epifania, madre di Adele, senza cuore nell'immaginario del proprio compagno, è solo una delle tante madri illegittime che traggono profitto dal loro stato, colpevole forse di non aver considerato che la figlia poteva anche soccombere.

11. Eugenia, 4 ottobre 1864

Il 12 settembre 1864 il Tribunale civile di Firenze emette sentenza in relazione alla vertenza tra Elisa Baldacci «sarta di professione, oriunda di Pisa attualmente dimorante in Firenze» e «l'Illustrissimo Sig. Cavaliere Eugenio Michelozzi Giacomini, colonnello della Guardia nazionale di Firenze». Elisa è incinta, il Cavaliere è considerato «responsabile» della sua gravidanza e condannato a pagare seicento lire «a titolo di spesa di gestazione, parto e puerperio».

Copia della sentenza viene inviata il 28 settembre al commissario degli Innocenti dal rappresentante legale di Elisa, dopo che la donna è ricoverata nell'ospizio di maternità tra le “gravide occulte” per partorire. Il 3 ottobre nasce una bambina cui viene dato il nome di Eugenia, Carlotta, Adelaide Pallenti, portata agli Innocenti dalla “maestra” del conservatorio con un biglietto scritto dalla madre in cui veniva ribadito il nome «dell'imputato autore della bambina», cioè del padre naturale. Il biglietto è esposto in mostra insieme alla lettera scritta da Elisa l'11 ottobre per chiedere che la bambina «le venga rilasciata per tenerla appresso di sé», con l'assenso di Torello Pianigiani commissario degli Innocenti.

12. Gravide occulte, processi e rimborsi di spese di parto

Le gravidanze illegittime seguite a eventi talvolta tragici quali la violenza, la mancata promessa di matrimonio, l'impossibilità a costituire una famiglia regolare, rendevano le donne suscettibili del ricovero nell'Ospizio di Maternità, in attesa del parto e al riparo dallo scandalo. Dal 1861 infatti vi trovavano asilo sia le spose povere che le “gravide occulte”, le madri illegittime cioè in procinto di partorire. Considerato che la prova della violenza era quasi impossibile da fornire, né poteva essere perseguita la rottura della promessa di matrimonio, si poteva almeno sperare di ottenere dal “reo” il risarcimento delle spese del parto e una dote per una futura nuova sistemazione.

Elisa, la giovane sarta ingannata dal compagno appartenente a un ceto sociale superiore al suo, ha il coraggio di intraprendere, come tante altre prima e dopo di lei, un processo che indurrà l'uomo almeno al pagamento delle spese dell'ospizio e processuali. In cambio chiede solo di tenere per sé la sua piccola Eugenia.

13. Alfredo, 7 gennaio 1873

Alfredo viene portato agli Innocenti il 7 gennaio 1873. Per quattordici anni è affidato a una famiglia di contadini di Montevarchi. Nel 1887, a causa di maldicenze sul loro conto, ne viene allontanato per essere consegnato a nuovi tenutari, ma dopo due anni fugge per tornare da coloro che lo avevano allevato.

Il sindaco di Montevarchi, chiamato in causa, in una lettera del 29 agosto 1889 al commissario del brefotrofio, definisce l'adolescente «di scorrettissima indole, indocile, vagabondo, familiare col turpiloquio» e consiglia di provvedere «con idonei mezzi al suo miglioramento». Il 24 ottobre

Alfredo viene trasferito al Montanino, una delle tre “Case di Deposito” del Valdarno, dove erano inviati i trovatelli maschi in attesa di sistemazione.

In una lettera al brefotrofo del 5 settembre 1889 il primo tenentario chiede di poter riprendere Alfredo, rivendicando il legame affettivo che lo lega al ragazzo. Spiega poi le ragioni della sua fuga: «venne a trovarmi e così mi parlò: “Babbo, vedete voi come mi trovo con quel contadino. Lavoro molto, mangio male e per sopra di più non mi rivestono nemmeno... voglio tornare a casa”». «Queste parole» conclude «mi passarono il cuore».

14. Affidamento ai tenentari e affezione per i “nocentini”

La consegna dei trovatelli alle balie e ai tenentari per l'allevamento è stata a tutti gli effetti una forma di affidamento familiare, rimasta pressoché invariata dal tardo Medioevo ai giorni nostri. Una consuetudine che è alla base del successivo sviluppo dell'adozione negli enti assistenziali. Una moltitudine di balie e tenentari si è dichiarata infatti, nei secoli, pronta a tenere come “propri figlioli” gli alunni dell'ospedale, rinunciando, talvolta, anche al salario cui avevano diritto. Sebbene si mirasse alla disponibilità di braccia da lavoro a basso costo e all'accudimento negli anni della vecchiaia, è altrettanto vero però che per i trovatelli erano pur sempre testimonianze di legami e affetti difficilmente sostituibili.

Ecco perché Alfredo Cresciuti, il “nocentino” da correggere, si ribella, fugge dai suoi nuovi tenentari e tenta con tutte le sue forze di tornare in quella che per lui, malgrado tutto, è la sua famiglia.

L'apertura dell'Ufficio di consegna (1875-1891)

15. Chiusura della ruota e nuove modalità di abbandono

Ragioni morali, finanziarie e sanitarie portarono alla chiusura, il primo luglio 1875, della “ruota” – che nella realtà fiorentina era una “finestra ferrata” detta anche “presepe” – per l'abbandono anonimo dei bambini, legittimi compresi. L'abbassamento del numero degli introdotti e il miglioramento delle condizioni sanitarie rappresentarono le conseguenze più appariscenti. I bambini lasciati attraverso l'Ufficio di Consegna da private levatrici o dalle “serventi” dell'Ospizio di Maternità, sperimentarono da allora modalità di accesso nuove rispetto al passato, tra cui la scomparsa progressiva dei “segni”, ossia la “marca” della loro appartenenza familiare e sociale. Laudata Chiusuri e Ultimo Lasciati, messi nel “presepe” con due medaglie di ottone, beneficiano di un “segno”. Primo Riformi, del primo luglio 1875 ne è privo. Tutti però ne ebbero uno speciale: il nome, riferito in un caso alla soppressione della “ruota” e nell'altro all'inizio di una nuova e regolamentata epoca assistenziale.

16. Laudata e Ultimo, 30 giugno 1875

Laudata e Ultimo, gli ultimi bambini arrivati attraverso il “presepe”, vengono lasciati a pochi minuti di distanza l'uno dall'altra, «alle ore 9 ¼ pomeridiane». Ambedue sono accompagnati da una mezza medaglia e da un biglietto che li indica come già battezzati, ma tuttavia, come di consueto, vengono battezzati *sub conditione* e poi mandati a balia in campagna l'8 luglio. Laudata a Londa, Ultimo a Fucecchio.

Entrambi vengono poi cercati dai genitori subito dopo il periodo dell'allattamento, il più critico per le famiglie povere, perché il neonato distoglieva la madre dal lavoro o le impediva di allattare figli altrui dietro compenso. Ma qui i loro destini divergono. Laudata viene ripresa dalla famiglia il 31 agosto del 1877, mentre Ultimo muore il 28 luglio 1876, prima che i genitori ne chiedano notizie. Un'ultima cosa accomuna i due bambini. Da quando nel 1812 si era deciso di dare un cognome diverso a ogni bambino affidato all'ospedale, si erano sempre scelti cognomi che non evidenziassero la loro provenienza e non fossero offensivi. Nel caso di Ultimo e Laudata, la volontà di ricordare un evento ritenuto storico, giustifica un'eccezione a questa regola.

17. Il primo Ufficio di consegna

Il 1° luglio 1875 viene aperto il nuovo Ufficio di consegna, nei locali vicini al presepe, utilizzati fino a quel momento per accogliere la sorvegliante e le balie di turno.

Nel pomeriggio del primo giorno di apertura la levatrice Carlotta Bucci presenta all'Ufficio un bambino che dichiara «nato da donna non unita in legittimo matrimonio», quindi illegittimo. Dopo essere stato battezzato, per ricordare lo storico evento, con il nome di Primo Riformi, il bambino viene mandato a balia a Londa e poi affidato a dei tenutari nello stesso paese.

L'Ufficio, aperto dalle 7 di mattina alle 10 di sera, accoglieva agli Innocenti esclusivamente gli «illegittimi». Solo in casi particolari, come la mancanza di latte della madre, venivano accolti anche i legittimi, il cui soggiorno era comunque limitato al periodo dell'allattamento. L'aumento nel corso dell'Ottocento dei bambini legittimi consegnati abusivamente agli Innocenti, era stato uno dei principali motivi che aveva portato alla chiusura della finestra ferrata.

In effetti gli ammessi, che nel 1874 erano stati 2319, già l'anno successivo passarono a 1845 e nel 1876 furono 1324, per scendere nel 1880 sotto il migliaio.

18. Il nuovo Ufficio di consegna del 1891

La chiusura della finestra ferrata aveva ridotto il numero dei bambini affidati agli Innocenti, ma non risolse il problema dell'assistenza ai bambini legittimi bisognosi di aiuto né ridusse il tasso di mortalità nel brefotrofo. Su quest'ultimo punto fu molto più incisiva la riforma sanitaria del 1890 che portò a migliorare le cure mediche offerte ai bambini e alle balie. Una delle conseguenze della riforma fu la realizzazione nel 1891 di un nuovo Ufficio di consegna a cui fu annessa una Sala di osservazione per controllare lo stato di salute dei nuovi arrivati prima di trasferirli nei locali destinati ai bambini. La Sala di osservazione occupava una parte dell'attuale salone Brunelleschi, mentre l'Ufficio di consegna era nell'ambiente in cui vi trovate. Nella parete di fondo si vede una porzione della decorazione pittorica del soffitto ancora oggi presente.

Le fotografie fanno parte della campagna fotografica realizzata per gli Innocenti dalla Ditta Giacomo Brogi tra 1899 e 1900, in occasione della partecipazione dell'ospedale all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 per «far conoscere per mezzo di fotografie i locali che lo compongono», come deliberato dal Consiglio dell'ospedale il 29 settembre 1899.

Galleria Museale

Percorsi di vita (1884-1886)

28. Stefanina Margherita, 2 agosto 1884

Stefanina viene introdotta nell'ospedale poche ore dopo il parto da una levatrice che dichiara la bambina nata da una donna non sposata. Comincia per la piccola una lunga serie di passaggi a balia in Mugello e poi l'affidamento a tenutari diversi ma – essendo spesso malata – viene curata nell'Ospedale per poi tornare a servizio.

Il 16 febbraio del 1904 il commissario degli Innocenti riceve una lettera: Virgilio Falchi, parente della ragazza che ora vive a Marsiglia, domanda di poter avere con sé la nipote, «essendo io suo zio, perché Ella è figlia ad una mia sorella che ora non è più (...) io la prenderei come mia figlia, promettendo di nulla farli mancare e di volerli sempre bene, come essa lo sarà a noi».

Il console d'Italia a Marsiglia rassicura sulle qualità morali e sulle condizioni economiche dei congiunti («i coniugi Falchi si trovano in condizioni economiche discrete esercitando, il marito, il mestiere di tappezziere, la moglie quello di sarta»), e il commissario degli Innocenti acconsente al desiderato ricongiungimento, che permetterà l'inizio di una nuova vita per la ragazza.

29. Doti e matrimoni delle “nocentine”

Il matrimonio era l'epilogo più ambito per le giovani “nocentine” affidate dall'ospedale alla cura dei tenutari. Nei casi più fortunati erano proprio quest'ultimi che si impegnavano nella ricerca di un

marito per la giovane cresciuta in casa. Ancora alla fine dell'800 trovare un marito per una "nocentina" non era sempre agevole. Anche per le fanciulle, infatti, i repentini passaggi da un ambito familiare all'altro, spezzavano di frequente ogni possibile legame, affettivo e sociale, intessuto sino a quel momento. La dote delle ragazze rappresentava tuttavia un incentivo notevole specie per i giovani mezzadri sottomessi alla gerarchia familiare. Duecento lire, tanto veniva all'epoca corrisposto, erano difatti un buon inizio per mettere su famiglia.

Stefanina Margherita è un caso emblematico ma anche fortunato. Dopo essere stata al servizio di vari tenutari, approda comunque al matrimonio e riscuote la sua dote. In tutto ciò assume rilievo la figura, non insolita in tali ambiti, di un familiare, uno zio ritrovato.

30. Paolo, 3 giugno 1886

La sera del 3 giugno 1886 Paolo viene portato all'Ufficio di consegna dell'ospedale per esservi accolto. Dopo sei mesi trascorsi a balia a Lamporecchio viene affidato dall'ospedale a una famiglia dello stesso paese che aveva già in casa altri due bambini degli Innocenti. Dopo due anni il direttore dell'ospedale viene informato dal sindaco del paese sulla cattiva condizione dei bambini: «Risulta a quest'ufficio che non sono bene tenuti, per via dello stato di eccezionale miserabilità dei tenutari». Tutti e tre i piccoli rientrano all'ospedale. Paolo, di poco più di due anni, viene affidato a una famiglia a Scarperia, ma neppure i nuovi tenutari lo trattano bene, e quattro anni dopo una lettera anonima denuncia il modo in cui il bambino è trattato: «riceve tanto male da quella birbona della Annina [la tenutaria], che lo tiene sporco, lo bastona continuamente, lo mette a letto senza mangiare e poi dice al marito che ha mangiato [...] tanto che il bambino si sente sempre piangere fuori nei campi, da lontano, cosa che fa gran pena». Alla fine l'ospedale riuscirà a trovare un'altra famiglia a Scarperia in grado di crescere il bambino con affetto.

31. L'importanza del vicinato. Maltrattamenti e vita itinerante dei "nocentini"

Bambini e bambine affidati alle cure dell'ospedale crescevano fuori dall'istituzione, consegnati a balie e tenutari di estrazione contadina la cui remunerazione veniva sospesa quando i ragazzi erano ormai in grado di aiutare. Sin dalla più tenera età erano addestrati a guardare le bestie, raccogliere legna, pulire la casa e guardare i figli più piccoli della famiglia che li ospitava. Quasi mai ricevevano un trattamento adeguato alla loro condizione infantile ed erano oggetto di vere e proprie angherie, che inducevano l'ospedale a passarli da un tenutario all'altro nella speranza di migliorare la loro esistenza.

Paolo, che in diciotto anni ha conosciuto solo fame e bastonate è aiutato, finalmente, dalla denuncia di un vicino impietosito dai maltrattamenti subiti dal giovane. Sia pure in forma anonima si invoca infatti l'intervento autorevole del pievano di Scarperia. Paolo è destinato però, come altri suoi coetanei nella sua condizione, a girovagare ancora a lungo prima di approdare a una soluzione per lui soddisfacente.

L'Istituto vaccinogeno

37. La lotta contro il vaiolo e l'Istituto vaccinogeno agli Innocenti

L'imperversare delle epidemie di vaiolo indusse nel 1805 la reggente Maria Luisa, alla sperimentazione su 12 ragazzi del brefotrofito del metodo Jenner, basato sull'inoculazione a scopo preventivo di virus vaccino di origine animale. Nel 1812, nonostante le critiche mosse al metodo, ne fu apprezzata l'efficacia con la salvezza di molti bambini a fronte degli oltre 4000 deceduti, nel 1808, in Toscana. Solo dal 1889 si procedette però a sostituirlo in modo definitivo al virus da marcia umana. Gli Innocenti divennero, per incarico dell'autorità prefettizia, il luogo di produzione, vaccinazione e distribuzione a livello regionale. Nel 1891 il medico Vittorio Bosi, poté annunciare

l'assoluta sicurezza dei nuovi innesti.

Le foto colgono quattro realtà: il gabinetto di batteriologia, luogo di studio e riflessione; la sala per l'innesto sulle vitelle che dovevano essere giovani e «di cuoio e pelo finissimo»; la sala di preparazione del vaccino, dove il materiale era raccolto in vasi e mescolato con glicerina, e quella di vaccinazione pubblica, dove si utilizzava il vaccinostilo Marechal, uno strumento a forma di lancetta.

38. Per ottenere una produzione di virus animale adeguatamente sicura furono necessari molti esperimenti. Un buon risultato fu raggiunto solo nel 1891. Le vitelle venivano osservate e controllate e si procedeva all'innesto dopo la certificazione di buona salute dell'animale. Le vitelle venivano legate su una tavola per essere sottoposte all'innesto al ventre. La parte veniva rasata e lavata dapprima con acqua e sapone e poi con acqua sterilizzata e una soluzione di lisolo. In seguito la si proteggeva con un grembiule di lino e si riportava la vitella nella stalla, in attesa che le pustole raggiungessero in 4-5 giorni il massimo dello sviluppo.

39. La scoperta dell'utilizzo del virus vaccino a sostituzione di quello umano praticato nel '700 ebbe una prima applicazione a Firenze nel 1801 con scarsi risultati. Nel 1805 la reggente Maria Luisa ne promosse ulteriormente l'inoculazione, sperimentata su 12 ragazzi. L'esito soddisfacente portò alla creazione di una "Società di propagazione" con incarico dato agli Innocenti per la conservazione del vaccino. Nel 1810 il governo francese vietò definitivamente l'inoculazione di virus umano. Dal 1812 le madri sostenute economicamente dalla Carità Materna sottoposero i figli alla vaccinazione, resa gratuita per tutti dal 1822 per volontà di Ferdinando III.

40. L'Istituto di vaccinazione è presente agli Innocenti già dal 1834 ma diviene strumento di sanità pubblica, per volontà del prefetto, solo dal 1891. A partire da questa data gli Innocenti sono l'unico produttore e distributore di virus vaccino a livello regionale.

Una volta estratto il materiale dalle pustole lo si mescolava con glicerina e lo si raccoglieva in appositi contenitori (tubi e piastre) in dosi da 10 a 100 adatte alla distribuzione. Tale operazione avveniva sotto la direzione del medico. Le prime inoculazioni furono fatte su volontari, concedendo un premio in denaro alle madri che permettevano quella dei figli.

Le allieve infermiere e la nuova comunità femminile

41. L'ingresso nel brefotrofia, nel 1891, delle suore dell'ordine delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli mise fine all'antica comunità femminile, il cosiddetto "convento", gestita dalle trovatelle più anziane. Sotto la direzione delle religiose le giovani ebbero modo di ricevere una formazione infermieristica e coprire il fabbisogno del brefotrofia in quest'ambito. Le nocentine potevano assistere così, sotto la guida del medico, lattanti e divezzi. Altre svolgevano attività diverse: guardarobiere, sarte, addette alla cucina e ai tanti servizi necessari alla vita quotidiana. Alle suore spettava la sorveglianza sull'intero andamento della comunità, balie comprese, e sovrintendevano alla cura dei bambini.

La foto del giardino coglie la comunità femminile al completo: le infermiere riconoscibili dal grembiule bianco, le compagne non addette al servizio sanitario e le piccole nocentine che giocano. Un'altra è dedicata al refettorio delle infermiere, con poche presenze per via dei turni. Le ulteriori foto mostrano la vecchia scuola dove ci si esercitava nel cucito, e la nuova aula di studio con allieve attente e disciplinate.

42. Giardino per le alunne infermiere

Dopo l'Unità il passaggio a un regime di assistenza moderna fu graduale. Al personale medico furono affiancate delle inservienti. Si trattava di ex allieve dell'ospedale che coprivano il fabbisogno interno nei vari servizi. Alcune di loro, indicate come «allieve infermiere», erano addette alla cura dei bambini, sia dei nuovi arrivati che dei «ritornati» dal baliatico esterno. Più o meno giovani, esse conducevano una vita quasi monastica e costituivano con le suore e i bambini loro affidati la famiglia interna dell'ospedale. Nella foto si coglie tutta la comunità che si ricrea all'aperto.

43. Scuola per le alunne infermiere (vecchia)

La comunità femminile disponeva di spazi dove incontrarsi per dedicarsi ad altre attività muliebri sotto la conduzione di suore, le Figlie della Carità, individuabili dal largo cappello che le contraddistingueva. La «scuola vecchia» qui rappresentata, era un luogo dove le inservienti, le «allieve infermiere», ma anche bambine di ogni età, apprendevano il cucito e il ricamo secondo un'antica tradizione dell'istituzione. L'ambiente era corredato da macchine per cucire e da un ampio tavolo colmo di tessuti, forse biancheria in attesa di essere sistemata.

44. Scuola di studio

L'inserimento intorno al 1879 delle donne degli Innocenti al servizio dei bambini faceva seguito all'ordinamento sanitario suggerito da Clemente Frascani, ispettore sanitario del brefotrofo. Una sommaria preparazione veniva impartita dalle maestre di scuola, addette anche all'educazione degli scolari maschi e femmine, secondo i nuovi programmi governativi. Era sufficiente infatti che provvedessero «alla nutrizione dei fanciulli e alla somministrazione dei medicinali alle ore indicate dai medici». Nell'aula – siamo ai primi del Novecento – una quindicina di allieve seguono la lezione della maestra.

45. Refettorio

Le aspiranti infermiere rappresentavano una *élite* cui era consentita una vita in parte separata dalle altre nocentine. Oltre alla scuola disponevano di un loro refettorio mentre dividevano con le altre gli spazi comuni, cioè il giardino e il luogo della ginnastica che veniva concesso, a salvaguardia della salute, a tutte le ex allieve impegnate nei diversi servizi. La presenza delle religiose scandiva tuttavia ogni momento della giornata delle donne e particolarmente quella delle giovani allieve avviate al servizio infermieristico. Il refettorio era gestito dalle suore che servivano anche la refezione.

Ufficio stampa: Antonella Fiori
T. + 39 347 2526982, mail: a.fiori@antonellafiori.it

Ufficio Stampa Istituto degli Innocenti: Lucia Nencioni, Francesca Coppini
Istituto degli Innocenti, Piazza della Santissima Annunziata 12, 50122 Firenze
+39 055 2037331, 263 - 348 6501053, mail: ufficiostampa@istitutodeglinnocenti.it
www.istitutodeglinnocenti.it



Figli d'Italia

Gli Innocenti e la nascita di un progetto nazionale per l'infanzia (1861-1911)

3 dicembre 2011-18 marzo 2012

Firenze, Museo degli Innocenti

MEMORIA 1

Sala Grazzini

Aleph – Figli d'Italia

di **Patrizio Travagli**, 2011

Dimensioni: cm. 220 x 220 x 220

Courtesy: Jacopo Carli – Eutropia

L'installazione di Patrizio Travagli, presentata alla 54° Biennale di Venezia utilizza materiali come vetro, pellicole plastiche, specchio, luce, neon, acciaio, scatole di legno ed è stata qui riadattata in occasione della mostra "Figli d'Italia". L'opera che secondo la critica "moltiplica l'esistenza in riflessi di se stessa entro una unica forma cubica" contiene 100 scatoline di legno al cui interno sono custodite un altro centinaio di ricordini o "segni della memoria" che le madri lasciavano attaccati alle fasce dei piccoli esposti come elementi di identità e di unicità del bambino. Attraverso questi oggetti – bigliettini, mezze monete o medaglie ed orecchini, sacchetti contenenti sale o pietre – ogni bambino restava collegato così alla figura genitoriale e poteva essere sempre riconosciuto.

Patrizio Travagli è nato a Firenze nel 1972, città dove vive e lavora. I suoi lavori sono stati esposti in luoghi di interesse internazionale tra i quali il Chelsea Art Museum di New York, il Museo Zoologico "La Specola" di Firenze, il Museo MAK di Vienna e nel Centro di Arte Contemporanea – QUARTER (oggi EX3) di Firenze, il Museo dell'Architettura MUAV, la Kunstlerhaus di Solothurn, Het Wilde Weten di Rotterdam, il DIFC di Dubai, Stadt Galerie e Kunstmuseum di Berna, la Biennale di Parigi.

MEMORIA 2

Galleria Museale

Storia della centenaria Rina

Videointervista

Un racconto toccante al termine della mostra nella galleria museale è quello di Rina Ositti, 101 anni, accolta neonata agli Innocenti nel 1910. Attraverso una videointervista, con i segni degli anni ma sempre lucida e vivace, Rina ci racconta la sua storia di bambina cagionevole di salute che venne affidata a varie famiglie nei suoi primi anni di vita pur facendo sempre ritorno all'Istituto per le cure necessarie. Data in adozione a una famiglia contadina toscana che aveva perso una figlia in tenera età, Rina ricorda di essere stata cresciuta con amore dai genitori adottivi, lavorando in casa all'uncinetto e aiutando nella custodia del gregge di pecore. Rina conserva una memoria della madre naturale che, quando era in Istituto venne a farle visita e raccomandò che la bimba venisse trattata bene promettendo di tornare. In realtà Rina non la vide più ma la madre adottiva visse sempre con il timore che potesse prima o poi "reclamare" la bambina. Una testimonianza preziosa e unica quella di Rina che chiude l'emozionante percorso dell'esposizione aiutandoci a comprendere le dinamiche affettive e sociali dell'epoca.

Azienda di Servizi alla Persona



**ISTITUTI MILANESI
MARTINITT E STELLINE
E PIO ALBERGO TRIVULZIO**

presidenza@pioalbergotrivulzio.it

Oggetto: presentazione dell'Azienda di Servizi alla Persona Istituti Milanese martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio – Milano.

Sono trascorsi quasi cinque secoli da quando furono aperte le porte dell'Orfanotrofio Maschile dei Martinitt, quattro secoli dalla fondazione del ricovero della Stella e due secoli e mezzo dall'apertura del Pio Albergo Trivulzio: secoli di storia e di vita di queste istituzioni che si intrecciano profondamente con la storia della nostra città.

Questi enti sono parte così radicata della vita della città, che non si può immaginare Milano senza i Martinitt, le Stelline e i suoi "Vecchioni".

I tre istituti furono amministrati unitariamente all'indomani dell'Unità d'Italia, dal 1863, e fu nel corso del XIX secolo, che venne loro riconosciuta una vocazione univoca: quella di assistere i più deboli fra i cittadini milanesi, ossia gli anziani e i bambini. L'alchimia funzionò perfettamente e Trivulzio, Martinitt e Stelline sono ancora simboli della beneficenza milanese e lombarda.

Oggi, uniti nell'unica Azienda di Servizi alla Persona Istituti Milanese Martinitt e Stelline e Pio Albergo Trivulzio, gli enti continuano la loro centenaria storia, offrendo alla cittadinanza servizi all'avanguardia in campo assistenziale: ne' la "Baggina", ne' gli antichi orfanotrofi, infatti, esistono più perché sono divenuti moderni e attrezzati istituti aperti al territorio.

Oggi il Pio Albergo Trivulzio è un moderno istituto geriatrico, all'avanguardia nel campo della riabilitazione, con una sede anche a Merate e una nel cuore della città, la RSA Principessa Jolanda.

L'Istituto Martinitt e Stelline svolge la propria attività di assistenza rivolta ai minori di ambo i sessi, italiani o stranieri, domiciliati in città e in stato di abbandono sociale e morale.

Per ogni eventuale approfondimento sui servizi dell'ASP Istituti Milanese Martinitt e Stelline, è possibile consultare il sito www.iltrivulzio.it

Il Presidente
Laura Iris Ferro



Istituto Provinciale per l'Infanzia
SANTA MARIA DELLA PIETÀ
Venezia



L'antico Ospedale della Pietà è stato fondato nella prima metà del XIV secolo, per iniziativa di Fra Pietruccio d'Assisi, un frate francescano, che cominciò a raccogliere denaro, sotto forma di elemosine, per sopperire al fenomeno dei bambini illegittimi fatti morire di stenti nelle calli e nei canali veneziani. Per secoli l'Ospedale della Pietà è stato a Venezia il luogo deputato all'accoglienza dei bambini abbandonati per antonomasia. Il brefotrofo, radicato nella realtà veneziana, si prefiggeva l'obiettivo di fornire assistenza all'infanzia in stato di abbandono e disagio.

Come retaggio di questa lunga attività l'Istituto possiede un interessante archivio storico che conserva fonti datate a partire dal secolo. Libri Scafetta, registri ruota, libri baliatico, segnali di riconoscimento e fascicoli personali, per citare alcune tipologie documentarie, consentono di ricostruire una storia fatta di legami interrotti e di ricchi contenuti umani attraverso i quali è possibile conoscere un aspetto significativo della storia sociale di Venezia e del suo territorio.

Oggi l'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà", erede dell'Antico Ospedale, opera sul territorio della provincia di Venezia, al fine di attuare ogni iniziativa utile a migliorare le condizioni di vita dell'infanzia e della maternità in difficoltà attraverso forme di assistenza ed aiuto intese nella più ampia e moderna accezione. L'Istituto offre, infatti, una complessa attività socio-assistenziale rivolta ai bambini nella fascia d'età 0-4 anni e ai loro genitori, che prevede: due comunità educative, alloggi d'accoglienza, un atelier pedagogico con un servizio di sostegno alla genitorialità rivolto alla cittadinanza e l'innovativo servizio "Culla segreta".

Oltre all'importante funzione sociale, l'Istituto si prefigge anche una missione di carattere culturale con lo scopo di rendere fruibile al pubblico e di valorizzare il suo patrimonio storico ed artistico composto dalla Chiesa di "Santa Maria della Visitazione", dal Piccolo Museo "Antonio Vivaldi", dall'Archivio Storico, dalle collezioni di antichi paramenti, di suppellettili liturgiche e di dipinti.

Nel programmare le proprie attività l'Istituto intende recuperare l'antico connubio tra attività sociali e culturali che caratterizzava l'antico Ospedale. Agli occhi dei visitatori italiani e stranieri la Pietà era, infatti, un luogo di cultura e di musica dove si tenevano i concerti delle Figlie di Choro, giovani esperte che venivano istruite nella musica e nel bel canto da celebri maestri, tra i quali si annoverano Antonio Vivaldi e Francesco Gasparini.

L'Istituto Provinciale per l'Infanzia "Santa Maria della Pietà" ha accolto con entusiasmo la possibilità di collaborare come prestatore alla mostra "Figli d'Italia", organizzata dall'Istituto degli Innocenti, poiché ritiene importante il fattivo scambio di esperienze, il collaborare in sinergia e il fare rete con altre realtà che hanno condiviso una storia comune e che operano tutt'ora, attuando un costante adeguamento delle modalità di assistenza ai bambini ed alle maternità fragili, nel contesto dell'evoluzione sociale e dei costumi, aprendosi all'accoglienza multietnica ed interculturale.

Nelle ricorrenze delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, la mostra "Figli d'Italia" ha il merito di porre in luce l'evoluzione della cura e dell'accoglienza all'infanzia nei primi decenni del nuovo stato unitario, partendo proprio dalle storie e dalla quotidianità dei bambini che sono vissuti all'interno dei diversi enti assistenziali in quel periodo storico.

I.R.E. Istituzioni di Ricovero e di Educazione Venezia

I.R.E. - Sede Centrale San Marco 2906 - 30124 Venezia

Centralino: 0415217411 - Telefax: 0415217419 - E-mail: mail@irevenezia.it

Mission

L'IRE è una istituzione pubblica di Venezia che offre servizi di assistenza ad anziani, minori, giovani adulti, persone e famiglie in difficoltà. Esso altresì amministra, tutela e valorizza il patrimonio immobiliare, artistico e archivistico proveniente dalle antiche istituzioni dalle quali l'Ente ha avuto origine.

Storia

Fin dal medioevo la città di Venezia fu costellata di ospedali per pellegrini e di case gratuite per poveri e vedove, come la Ca' di Dio e i Crociferi. Queste casette erano amministrate dai Procuratori di San Marco e gli ospiti ricevevano anche una piccola pensione, ricavata dai capitali lasciati dai fondatori e benefattori.

Nel Cinquecento vi fu una grande riforma dell'assistenza: gli Ospedali Grandi, creati e gestiti da ricchi e devoti cittadini, ospitarono malati, mendicanti e giovani orfani tutti insieme nella stessa grande struttura, mentre altri "luoghi pii" di prevenzione e formazione, come la Casa dei Catecumeni, le Zitelle, il Soccorso, le Penitenti, si dedicavano al mantenimento delle ragazze povere preparandole al matrimonio o al monacato con l'istruzione, il lavoro dei merletti, la musica. Fra gli ospedali si distinse quello dei Derelitti a San Giovanni e Paolo, detto l'Ospedaletto, famoso fra gli altri specialmente per la cura dei malati e le esecuzioni musicali delle "putte".

Nel 1807 un decreto di Napoleone Bonaparte riunì tutte queste istituzioni nella Congregazione di Carità, ente pubblico istituito in tutti i comuni del Regno Italiano.

L'Ospedaletto fu destinato da allora agli anziani e invalidi della città di Venezia, mentre gli orfani furono educati negli Orfanotrofi dei Gesuati e delle Terese, e nel famoso collegio Manin, sorto per volontà dell'ultimo doge Ludovico Manin.

Durante tutto l'Ottocento, sotto il governo austriaco e, dal 1866, in quello italiano, gli orfanotrofi della Congregazione si distinsero per la formazione artigianale dei giovani e per i lavori femminili delle zitelle.

Dal 1880 la sede della Congregazione si insediò nel palazzo Contarini dal Bovolo, la cui celebre Scala è divenuta l'emblema dell'Ente.

Nel 1937 la Congregazione di Carità fu sostituita in tutto il Regno dall'Ente Comunale di Assistenza, destinato in massima parte all'assistenza domiciliare delle famiglie povere.

Per dare maggior autonomia agli istituti di ricovero di antica tradizione veneziana fu creato nel 1939 un ente decentrato dall'ECA, chiamato IRE, Istituzioni di Ricovero e di Educazione.

Dopo la legge sull'adozione speciale i grandi orfanotrofi furono chiusi e l'attività verso i giovani si concentrò in poche comunità di tipo familiare, mentre la maggior parte del servizio ai cittadini veneziani fu indirizzato alle residenze degli anziani. Le vecchie strutture dell'Ospedaletto, dagli anni '50 del Novecento in poi, furono adattate alle esigenze della nuova geriatria, pur lasciando intatte le parti architettoniche dei grandi artisti che l'avevano abbellito, Palladio, Longhena, Sardi. L'IRE ha esteso il suo servizio alla Residenza di San Lorenzo, ha creato nuove case per anziani a Mestre (Residenza Contarini alla Gazzera) e alla Giudecca (Residenza Zitelle) ed ha avviato il restauro della residenza ex-Penitenti di San Giobbe.

Il Patrimonio IRE

Il patrimonio mobile ed immobile di IRE si trova disseminato in tutta la città di Venezia.

Esso interessa un arco temporale che va dal XIII secolo fino ai giorni nostri.

Il filo rosso che unisce questi beni è il tema della carità e dell'assistenza.

Molti dei complessi architettonici (solo per citarne alcuni: l'Ospedale dei Derelitti detto l'Ospedaletto con la chiesa di Santa Maria dei Derelitti, la Ca' di Dio, le Zitelle, le Penitenti, le Muneghette, l'Ospizio dei Crociferi) hanno mantenuto nel tempo la loro destinazione originaria. L'uso residenziale destinato ai poveri, agli infermi, ai pellegrini, alle ragazze 'penitenti' è mutato solo nel secolo XX in residenza per anziani, mantenendo fermo il carattere assistenziale e lo spirito dell'Istituto.

Il patrimonio mobiliare è costituito dall' nel corso dei secoli di quadri, statue, mobili e oggetti di oreficeria, frutto di centinaia di lasciti testamentari che dalle confraternite sono confluite nell'IRE all'inizio del XIX secolo, ma anche da tutti quegli oggetti frutto di una storia materiale importante per la città (dai merletti, agli spartiti musicali, dal patrimonio librario a quello archivistico e fotografico) risultante dal lavoro educativo svolto negli ospizi e nei complessi residenziali destinati alle classi disagiate.

Patrimonio documentario: Grazie alla continuità del loro scopo assistenziale, gli ospedali e le opere pie hanno tramandato alla Congregazione di Carità ottocentesca e poi all'IRE gli antichi fondi archivistici che documentano la fondazione, l'amministrazione, i lasciti degli antichi istituti veneziani.

L'Archivio conserva i fondi completi delle antiche opere pie: Ospedale dei Derelitti – Ospedaletto (1528); Casa dei Catecumeni (1557); Le Zitelle (1559); Il Soccorso (1580); Le Penitenti (1700).

Fondi parziali: Ospedale dei Mendicanti (1600); Ca' di Dio (1272); Ospizi (secc. X-XVIII).

Per l'Ottocento e fino ai giorni nostri: Casa di Ricovero (ex Ospedaletto); Orfanotrofio maschile ai Gesuati; Orfanotrofio femminile alle Terese; Istituto Manin; Congregazione di Carità.

Le eredità più cospicue dal '600 all'800 arricchiscono gli archivi degli istituti e quindi dell'attuale IRE di interi archivi familiari.

Un fondo musicale di 475 manoscritti viene donato alla Casa di Ricovero nel 1849 dall'abate Germanico Bernardi.

Nel 1981 l'intero Archivio delle studio fotografico Tomaso Filippi (con più di 7.000 lastre degli anni 1880-1920, è donato dalla figlia Elvira alla Casa di Riposo Santi Giovanni e Paolo. Il catalogo è consultabile on-line all'indirizzo: www.tomasofilippi.it.

L'IRE ha ereditato dopo il 1975 l'Archivio dell'ECA Ente Comunale di Assistenza; l'Archivio del Pio Luogo della Maddalena a San Raffaele; l'Archivio della Fondazione Groggia e l'Archivio degli Asili di Carità per l'Infanzia.

L'Istituto Clemente Primodì di Bologna

Clemente Primodì, bolognese, nato nel 1806, laureato in matematica, possidente, “single” senza figli, il 31 luglio 1858, cioè tre anni prima di morire durante una vacanza estiva a Livorno per una banale caduta da cavallo (13 agosto 1861), aveva firmato un testamento nel quale disponeva che tutti i suoi beni (circa lire 500.000) fossero destinati alla fondazione di *un pio privato istituto per orfanelli* al fine di *allevare probi ed esperti artigiani*, cioè per insegnare loro un mestiere, in particolare per farli diventare operai e tecnici. Con questa scelta Clemente Primodì si mostrò pienamente consapevole dell'esigenza di intervenire a sostegno della nascente industria bolognese: e rivolse la sua attenzione proprio a quelle frange di adolescenti che rischiavano l'emarginazione per ragioni legate alla loro storia personale di orfani, di “senza famiglia”, di indigenza senza prospettive.

L'“Asilo Primodì”, che fu inaugurato il 9 giugno 1863, fu uno delle numerose istituzioni fondate nel secolo XIX con la finalità di fornire non solo istruzione di base ma soprattutto di insegnare un mestiere a adolescenti maschi e femmine.

Con ogni probabilità, il modello cui si ispirò Clemente Primodì fu quello dei *Martinitt* di Milano al quale aggiunse le proprie sensibilità e le proprie convinzioni che tenevano conto della situazione della città di Bologna, come infatti scrisse:

Trovandomi senza eredi e privo di obblighi di qualsiasi sorta, mi è parso debito di cittadino disporre dei miei beni in maniera che tornasse ad un tempo a sollievo della classe sprovveduta ed a qualche vantaggio altresì della mia Bologna.

La permanenza degli orfani presso l'Asilo era prevista fino al compimento del 16° anno: tuttavia, per aiutarli nell'inserimento lavorativo, Primodì dispose l'erogazione di 6 scudi all'anno per due anni dopo l'uscita dall'Asilo. Inoltre, il denaro guadagnato dai ragazzi per i lavori eseguiti presso artigiani dovevano essere depositati in un libretto presso la Cassa di Risparmio e rimborsati ai giovani con i relativi interessi al compimento del 21° anno di età.

Nel 1874 l'Asilo ospitava 44 alunni; 26 di essi, i più adulti, svolgevano mestieri come calzolaio, carrozzeria, indoratore, calzolaio, lanternaio, legatore di libri, falegname, litografo, orefice, intagliatore, ottonaio, staderaio, saponario, sellaio, tornitore. I compensi che i ragazzi ricevevano dagli artigiani presso cui prestavano il loro lavoro, venivano versati su un libretto vincolato acceso presso la Cassa di Risparmio: al compimento del ventunesimo anno di età il libretto veniva estinto ed il denaro consegnato al giovane, come una sorta di “dote” per il futuro lavorativo.

La storia successiva dell'Istituto Primodì vide un progressivo aumento dei bambini ospitati ed un conseguente ampliamento della struttura che, nel secondo dopoguerra, acquisita una nuova sede, giunse ad accogliere oltre 100 bambini. Nel dicembre 1968, l'Istituto raggiunse il record di ragazzi ospitati: ben 144, in una struttura che poteva accoglierne non oltre 120. Cinque anni dopo, nel 1973, con il mutare delle linee assistenziali degli enti locali basate sulla deistituzionalizzazione, l'Istituto decise la *cessazione dell'attività comunitaria prestata presso il collegio di via degli Ortolani, 12*. Al momento della chiusura del convitto, il bilancio dell'Istituto presentava un disavanzo di lire 23.300.446, mentre il valore complessivo del patrimonio si aggirava attorno al miliardo di lire. Oggi, l'auspicio da formulare è che, pur nelle inedite forme organizzative, resti viva la secolare tradizione che ha visto il patrimonio di Clemente Primodì aiutare in modo fondamentale migliaia di minori che si erano trovati – non per loro colpa- nel tunnel dell'indigenza, privi del supporto di quella fondamentale cellula della società che è la famiglia. La storia di questa pia istituzione è entrata con pieno diritto a far parte di quel grande sistema solidaristico che da secoli ha connotato la storia della città di Bologna.

Giovanna Da Molin La Santa Casa dell'Annunziata di Napoli

(tratto dal catalogo "Figli d'Italia")

La Santa Casa dell'Annunziata attraverso i secoli

La Santa Casa dell'Annunziata di Napoli è stata per tutta l'età moderna la più grande e importante istituzione per trovatelli del mezzogiorno d'Italia. Qui per secoli sono stati accolti e assistiti migliaia di bambini: i figli del disonore, della povertà, bambini indesiderati strappati, almeno nelle intenzioni di chi li abbandonava, alla morte e consegnati nelle mani caritatevoli della Madonna. Per entrare in istituto tutti i bambini dovevano essere lasciati nella ruota. La ruota, un cilindro di legno rotante su un'asse verticale e collocato sul muro esterno dell'ospizio, era per i napoletani un simbolo, una forma di iniziazione che garantiva una nuova identità all'esposto. La ruota faceva nascere a nuova vita l'abbandonato, permetteva al trovatello, di qualsiasi origine sociale e condizione giuridica fosse, di entrare a far parte della casta dei «figli di Ave Gratia Plena» o, come li denominava il popolo, dei «figli della Madonna». Le autorità civili e religiose contribuivano ad alimentare questa superstizione, concedendo privilegi ai bambini esposti e dispensando indulgenze a chi allevava un «figlio della Madonna». I trovatelli maschi dopo il baliatico potevano imparare un mestiere, studiare o, nonostante la loro nascita illegittima, essere avviati al sacerdozio. Le bambine dopo il periodo di affidamento a balia entravano nel conservatorio, istituzione gradualmente abolita «come opera di altri tempi» e sostituita dall'alunnato. Qui le fanciulle imparavano a «leggere, scrivere e far di conto», erano avviate ai «lavori donneschi» e – cosa non meno importante – ricevevano una dote che consentiva alle più fortunate di sposarsi. La ruota di Napoli ha sempre colpito l'immaginario collettivo e ispirato scrittori e pittori, basti ricordare il romanzo di Antonio Ranieri, *Ginevra o l'orfana della Nunziata* del 1839 o il dipinto di Gioacchino Toma, *La guardia alla ruota dei trovatelli (La ruota dell'Annunziata)* del 1877. Sorta agli inizi del Trecento, fu nei due secoli seguenti che la Santa Casa conobbe uno dei periodi più floridi della sua storia. Su di essa "piovvero" legati, privilegi e una lunga serie di possedimenti feudali e demaniali. Alla metà del XVII secolo queste immense ricchezze fruttavano un'entrata annua di duecentomila ducati e servivano al mantenimento di tutte le attività esercitate dall'istituto. Queste comprendevano una ruota, cioè un ospizio per i bambini abbandonati, un conservatorio per le fanciulle esposte, un ospedale e una chiesa.



Comunicato stampa

Firenze, 2 dicembre 2011

“Crescere è un’avventura”

Dalla scoperta delle memorie d’archivio i ragazzi creano le loro storie nel web. Due anni di laboratori educativi con i nuovi media per classi di bambini e adolescenti, grazie a un progetto realizzato dall’Istituto degli Innocenti con Fondazione Telecom Italia

“Crescere è un’avventura” è un progetto nato da un’idea dell’Istituto degli Innocenti di Firenze e realizzato in partnership con Fondazione Telecom Italia, che lo ha selezionato nell’ambito di un bando per la valorizzazione dei beni culturali invisibili. In Crescere è un’avventura il “bene invisibile” è la memoria, le molte storie d’infanzia abbandonata: un patrimonio raro, custodito nell’archivio dell’Istituto degli Innocenti, che nel progetto diventa materiale prezioso per i laboratori educativi destinati agli studenti, ma anche spunto per un utilizzo più consapevole dei nuovi media.

“Crescere è un’avventura” ci è piaciuto per la forte valenza educativa e perché sfrutta le potenzialità delle tecnologie e dei nuovi media per rileggere, con un linguaggio più attuale, le storie dei ragazzi accolti agli Innocenti e rendere così possibile un dialogo con i giovani di oggi, stimolando la curiosità di conoscere un mondo passato, ma ricco di valori condivisi e senza tempo, di solidarietà e amicizia” dichiara Fabio Di Spirito, Segretario Generale di Fondazione Telecom Italia.

“Crescere è un’avventura” propone a classi e gruppi di giovani provenienti da tutta Italia un percorso educativo che prende il via dalla visita alla mostra “Figli d’Italia” (in corso agli Innocenti fino a marzo 2011) e dalla scoperta delle storie conservate sia agli Innocenti che in altri betrotrofi italiani. I documenti, i registri, gli oggetti, le foto storiche esposte sono lo spunto di un confronto con le tracce di vita lasciate da una moltitudine di ragazzi e ragazze in secoli di storia.

Le porte degli archivi si aprono alle nuove generazioni e la memoria diventa stimolo di riflessione sulla comunità nazionale e sulla costruzione della cittadinanza nonché un’occasione di esperienza e formazione nell’uso positivo dei nuovi media e del web 2.0.

“Crescere è un’avventura” si avvale di attività e risorse educative web 2.0 come social network, applicazioni per smartphone, installazioni multimediali, oltre a eventi, rivolti a bambini, ragazzi e alle loro famiglie, e coinvolgerà scuole, gruppi informali di giovani e associazioni di migranti.

Grazie ai social network www.trool.it e www.ripplemarks.it, i partecipanti saranno spinti a raccontare di sé e delle proprie famiglie, in piena sicurezza e responsabilità, in quanto autori di contenuti e non solo fruitori passivi. I giovani saranno stimolati a riappropriarsi di spazi e luoghi della città, anche grazie a un’applicazione per cellulare che li coinvolgerà in missioni educative di “conquista urbana” oltre l’ambito scolastico.

Il progetto si articola in due anni e, ad oggi, coinvolge classi di Matera, Salerno, Monza e Ivrea oltre a trenta classi di scuole toscane. Media-educatori esperti lavoreranno insieme agli insegnanti e proporranno agli studenti di seguire le tracce lasciate dai loro coetanei vissuti a cavallo dell’Unità d’Italia.

Ai bambini delle elementari e ai ragazzi delle medie sarà proposto di lavorare sulle tematiche della famiglia, della costruzione dell'identità, del gioco e del tempo libero; ai ragazzi delle scuole superiori, ai gruppi di giovani e ai migranti sarà proposto di lavorare seguendo i filoni delle storie di viaggio e di migrazione e dei percorsi di formazione e dei mestieri, mettendo a confronto il passato e il presente.

Accostando la propria esperienza di crescita con quella dei ragazzi del passato, i blog e le testimonianze raccolte e condivise nella rete nascerà un nuovo archivio dell'avventura di crescere dei ragazzi di oggi che sarà pubblicata on line in un sito dedicato.

Info per Crescere è un'avventura: 055 2037324, dattoli@istitutodeglinnocenti.it

Ufficio stampa Istituto Innocenti: Lucia Nencioni, Francesca Coppini
055 2037331, 263 - 348 6501053, ufficiostampa@istitutodeglinnocenti.it

Ufficio stampa Fondazione Telecom Italia: 06 3688 3492, stampa@fondazionetelecomitalia.it

Figli d'Italia, racconti di carta, cartone e colori

All'Istituto degli Innocenti inaugurano i laboratori permanenti FILA- Giotto ispirati alla filosofia ReMida

Firenze, 2 dicembre 2011 - Prosegue la collaborazione tra Istituto degli Innocenti e Giotto-FILA che sostiene i laboratori ludico creativi legati alla mostra **Figli d'Italia**, inaugurata il 2 dicembre presso l'Istituto degli Innocenti.

Il percorso museale racconta le storie dei fanciulli ospitati tra il 1861 e il 1911 agli Innocenti e in altre istituzioni del paese.

Gli operatori guideranno bambini e genitori alla scoperta di biografie, immagini e oggetti che raccontano l'assistenza all'infanzia nei primi anni dell'Unità d'Italia. Al termine del percorso si passa nella **Sala Laboratorio** dove i bambini potranno dare corpo ai loro ricordi ricostruendo la propria *sagoma della memoria*.

Per farlo avranno a disposizione la silhouette di un bambino stilizzato realizzata in cartone, che dovranno decorare e personalizzare con i colori **Giotto-FILA** e materiale di recupero fornito dal centro di riuso creativo ed esplorazione ambientale **ReMida** di Borgo San Lorenzo.

Adulti e bambini insieme potranno fermare su carta i propri ricordi, personali o condivisi, e legarli alla sagoma con un filo rosso. Le opere realizzate dai bambini "di oggi" saranno posizionate nel percorso espositivo e andranno così a sommarsi a quelle storiche.

Ai piccoli visitatori si chiederà di **ricostruire le vite dei bambini** con le loro vicende d'abbandono e d'accoglienza, di crescita e di educazione, di ricongiungimenti e di nuovi legami familiari. Grandi e piccoli insieme potranno lavorare alla ricostruzione dei propri ricordi e esporre le loro sagome insieme alle altre opere, oppure scegliere di tenerle.

La sala – workshop, progettata da ReMida Borgo San Lorenzo in collaborazione con la Bottega dei Ragazzi, è pensata come parte integrante dell'esperienza di fruizione di Figli d'Italia, perciò resterà aperta e a disposizione anche per i visitatori che non partecipano ai laboratori.

FILA promuove la formazione e stimola la creatività dei più piccoli. Con il suo storico marchio, Giotto, ha sempre trovato nell'Istituto degli Innocenti e in ReMida partner straordinari che sposano la sua mission organizzando e promuovendo iniziative di carattere ludico-formativo come i laboratori "*Figli d'Italia, racconti di carta e cartone*" frutto della collaborazione fra queste tre grandi realtà.

I laboratori partiranno il 3 dicembre 2011 fino al 18 marzo 2012

Per informazioni o prenotazioni: Bottega dei Ragazzi tel. + 39 055 2478386,
bottega@istitutodegliinnocenti.it

Cantiere di Comunicazione

Roberta dal Verme

r.dalverme@cantierecomunicazione.com

Tel 02.87383180

Alinari 24 ORE - Un'alleanza per la cultura

Il Gruppo Il Sole 24 ORE e la Fratelli Alinari Istituto di Edizioni Artistiche Spa hanno creato, nel settembre 2007, Alinari 24ORE, una joint venture per la valorizzazione del patrimonio della Fratelli Alinari, storica società fiorentina, costituita a Firenze nel 1852, e proprietaria di uno dei più importanti archivi fotografici del mondo con oltre cinque milioni e mezzo di fotografie di proprietà, storiche e attuali, tra positivi d'epoca, 'vintage prints', negativi su vetro e su pellicola, fotocolors.

Le fotografie coprono la storia d'Italia dall'unità sino ai nostri giorni. Una documentazione completa dei cambiamenti sociali e, soprattutto, del patrimonio artistico, architettonico e storico-industriale del nostro Paese, dell'Europa.

Alinari 24 ORE rappresenta quindi un importante esempio di sinergia tra il mondo della cultura e dell'economia e pone la società tra i pochi grandi players mondiali nelle immagini di storia, cultura e industria e nelle foto d'arte. Alinari 24 ORE gestisce in esclusiva mondiale e rappresenta in Italia e all'estero ulteriori 50.000.000 di fotografie di altri archivi, tra questi Touring Club Italiano, Istituto Luce, Archivio Ansaldo, Roger Viollet, Courtald, Teche Rai, Ansa, Ullstein, Folco Quilici, Fosco Maraini e molti altri.

Questo patrimonio di immagini permette di gestire una continua **programmazione espositiva** ed **editoriale** e di realizzare un servizio di **ricerca iconografica e di gestione di archivi** fotografici italiani e stranieri, con un ampliamento costante della 'banca-immagini' e supporti digitali consultabili on-line.

Alinari 24 ORE ha inoltre consolidato una specifica expertise nei **progetti culturali di comunicazione crossmediale** declinati su piattaforme diverse: Web, TV, smartphone e tablet, dispositivi touch screen.

Alinari 24 Ore e L'Istituto degli Innocenti

La collaborazione di Alinari alla Mostra *Figli d'Italia* si pone come l'inizio di un percorso di condivisione progettuale di contenuti che, a partire dalla valorizzazione del reciproco patrimonio fotografico, metta in risalto il significato storico e identitario dell'Istituto degli Innocenti attraverso le molteplici letture trasversali (dagli aspetti storico artistici, al legame con la città, alle tante storie personali che vi si intrecciano) a cui questa Istituzione è il luogo che la ospita e presta.

Alinari ha contribuito alla Mostra con fotografie storiche inserite nel percorso espositivo, con la pubblicazione del catalogo, e con la realizzazione di un App stand-alone di supporto alla visita.

Alinari ha collaborato mettendo quindi a disposizione il proprio expertise in ambiti specifici della produzione tradizionale e nella fruizione di contenuti attraverso le nuove tecnologie digitali.

E' questo l'avvio di un più ampio progetto di fruizione digitale che, grazie al fondamentale supporto tecnologico di Samsung App, dai device presenti in mostra (smartphone e tablet), attraverso up-grade di contenuti e modalità di accesso, crescerà nel tempo anche su web e Smart-TV.

Siamo convinti che il binomio tra tecnologia/nuovi linguaggi di comunicazione e contenuti storici di grande attualità valoriale possa avvicinare e ad importanti tematiche umane anche i nuovi 'Figli d'Italia'.



Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica italiana

ISTITUTO DEGLI INNOCENTI
Sei secoli di impegno per i diritti dei bambini

L'Istituto degli Innocenti di Firenze è la più antica istituzione pubblica italiana dedicata all'accoglienza dei fanciulli e alla loro educazione e tutela. Sorto come Ospedale degli Innocenti agli inizi del 1400 ha mantenuto costante per sei secoli la propria missione; ancora oggi gestisce tre **case famiglia, per bambini e madri in difficoltà**, all'interno della propria sede, edificio monumentale progettato da Filippo Brunelleschi.

L'Istituto è dal 2004 un'Azienda pubblica di Servizi alla Persona (Legge Regione Toscana 43/2004) con una missione incentrata sulla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, secondo gli obiettivi stabiliti dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo (1989).

Il lavoro dell'Istituto comprende servizi sociali ed educativi, studi, ricerche, documentazione e formazione, iniziative culturali. L'Istituto cura poi la valorizzazione del proprio patrimonio storico e artistico raccolto nel **MUDI**, Museo degli Innocenti, e nell'**Archivio storico**, anche attraverso le attività di didattica museale realizzate con la **Bottega dei ragazzi**.

Da alcuni anni ha sviluppato attività di educazione ai media come **Trool**, *Tutti i Ragazzi Ora On Line*, per la promozione dell'uso responsabile di internet con una community di quasi 10 mila bambini (www.trool.it) e **Ragazziestampa** per diffondere tra gli adolescenti pratiche di giornalismo di cittadinanza attraverso l'uso dei nuovi media (www.ripplemarks.net).

Collabora con vari soggetti e istituzioni di livello locale, nazionale e internazionale. Assieme a Università e centri di ricerca italiani e stranieri l'Istituto sviluppa studi e percorsi di alta formazione. Per il Governo italiano gestisce le attività del **Centro Nazionale di Documentazione e Analisi dell'Infanzia e dell'Adolescenza** (www.minori.it) e realizza il monitoraggio e la formazione per conto della **Commissione Adozioni Internazionali**. E' inoltre responsabile del segretariato di **ChildOnEurope**, Rete europea degli Osservatori sull'infanzia.

Per la Regione Toscana è incaricato dello sviluppo di attività di documentazione e formazione a sostegno delle politiche sociali ed educative per i minori e le famiglie (legge 31/2000).